


CONTROCULTURA

I social alleati della politica per controllare noi cittadini

Carlo Lottieri a pagina 21


LA GIORNALISTA E SCRITTRICE

Liti, sigarette e cene al caviale La Fallaci che non conoscete

alle pagine 12-13


LA POLEMICA

La vedova di Battisti a Mogol: «Basta falsità su Lucio»

Alessandro Gnocchi a pagina 23

l'editoriale

LE SETTE VITE DI DI MAIO

di Vittorio Feltri

Rifiuto categoricamente quel pregiudizio che vuole che l'Italia sia un Paese che premia poco il merito e troppo spesso il demerito, in quanto avallandolo favoriremmo il convincimento che a nulla serve, ad esempio, studiare, o impegnarsi nel perseguimento di un obiettivo qualsiasi, che sia sufficiente essere «amico di» o «parente di» o «raccomandato da». Tuttavia, i fatti talvolta mi smentiscono, e me ne dolgo.

Prendiamo il caso Luigi Di Maio, ex ministro del Lavoro che non aveva mai lavorato, eccezione fatta per l'attività part-time di venditore di bibite allo stadio, ex ministro degli Esteri il quale era certo che Matera fosse in Puglia, tanto per citarne una, ex vice-premier del governo gialloverde incapace di coniugare i verbi e anche ex portavoce del Movimento Cinque Stelle che è riuscito a fare crollare i consensi di milioni e milioni di unità nel breve periodo della sua mediocre leadership. Ci eravamo tutti illusi che questi si sarebbe eclissato con la caduta del governo Draghi e il seguente naufragio del partito dallo stesso Gigi fondato staccandosi dai cinquestelle, persuaso com'era che il popolo lo avrebbe seguito. Invece no. Di Maio ha sette vite come i gatti, o forse anche di più. Ed eccolo lì che ricompare, non te lo levi mai dalle scatole. E di scatole, del resto, Luigi se ne intende. Era lui a volere aprire le istituzioni come una scatoletta di tonno. E come una scatoletta di tonno intendeva scardinare anche l'Europa, quella Europa contro la quale ha montato campagne elettorali, almeno prima di indossare la veste di bravo scolarotto, una questione di mera sopravvivenza politica, davanti alla quale la coerenza può soccombere, o per meglio dire, andare a farsi fottere. Nel 2013 l'Europa era nemica, qualcosa di cui liberarsi; l'euro un danno, qualcosa da eliminare. Nel 2015 Di Maio sostenne strenuamente il referendum promosso in Grecia per abbandonare l'UE. Nel 2018, l'Europa per Gigino faceva ancora tanto schifo. Anzi, proprio nell'ottobre del 2018 Di Maio avanzò una previsione come fosse Nostradamus, o Paolo Fox, fate voi: «Questa Europa tra tre mesi è finita». Eppure l'Europa non finì, finì soltanto Di Maio, finì di sparare contro l'Unione e ne divenne il difensore, tanto che nell'autunno (...)

segue a pagina 19

INTERVISTA A MANTOVANI

Covid, parla il luminaire: «Ora basta allarmismi»

Enza Cusmai

«Non farei allarmismo sul Covid, affrontiamo l'autunno e l'inverno con serenità. Il vaccino va fortemente raccomandato solo a chi ha malattie autoimmuni, ai fragili e agli anziani e agli operatori sanitari». Parola di Alberto Mantovani, presidente della Fondazione Humanitas per la Ricerca.

con Sorbi a pagina 16


TRAGEDIA

Il simbolo e la famiglia distrutta

di Vittorio Macioce

L bambini sono in terra, la morte in cielo. È un sabato di metà settembre di quelli senza attese, in un pomeriggio grigio dove il caldo un po' alla volta sta scappando via. Una famiglia si muove in auto sulla strada che scorre parallela all'aeroporto di Caselle, quasi venti chilometri dal centro di Torino. Sono partiti da poco, abitano proprio a San Francesco al campo. Una madre, un padre, un figlio di nove anni e poi la più piccola, che ne ha cinque appena. Qualcuno sta guardando in alto, perché questo sembra un giorno di festa. C'è questo arcobaleno bianco, rosso e verde che segna la scia di una pattuglia di (...)

segue a pagina 7

USTIONATO IL FRATELLINO

Quella gita finita tra le fiamme

a pagina 6

INCIDENTE NEL TORINESE

Dramma Freccie Precipita un aereo: morta una bambina

Nadia Muratore

■ Sabato tragico a Torino. Un velivolo delle Freccie Tricolori si schianta al suolo, esplose e coinvolge una famiglia di passaggio in automobile. Una bimba di cinque anni perde la vita, mentre il fratello di dodici anni, insieme alla mamma e al papà, finiscono in ospedale. Anche il pilota dell'aereo, che si è salvato attivando il dispositivo di espulsione dalla cabina un istante prima dell'impatto, viene ricoverato.

alle pagine 6-7

EUROPA E IMMIGRAZIONE

Trame contro l'Italia: ecco il documento

La von der Leyen e Salvini stanno con la premier

di Gian Micalessin

■ Ora l'euro-sabotaggio del Memorandum con la Tunisia non è più un'ipotesi, ma una certezza. E con esso anche il deliberato blocco dei 255 milioni di fondi Ue su cui lo Stato nord-africano contava per pagare gli stipendi delle forze di sicurezza e bloccare le partenze dei migranti. Lo testimonia una lettera.

servizi da pagina 2 a pagina 5

VERSO LA PRESIDENZA BEI

Vestager, il falco che volteggia sui nostri conti

Gian Maria De Francesco

a pagina 17


DOSSIER SUGLI ISTITUTI CONFUCIO

Spie cinesi infiltrate negli atenei: propaganda silenziosa di Pechino

Francesco De Palo

■ L'uso della diplomazia culturale è lo strumento con cui Pechino favorisce una penetrazione nei paesi-obiettivo e l'Italia è parte integrante di questa strategia.

a pagina 11

di Tony Damascelli

MILAN ANNICHILITO

LUNA PARK INTER

C'era una volta Lukaku. Adesso c'è Thuram. L'Inter viene via dalle trappole nostalgiche, il derby è totalmente roba sua e di questo ragazzo di Francia, il figlio di suo padre, Lilian campione del mondo, Marcus ha presentato le credenziali nella partita più importante, le memorie del belga, traditore e scappato altrove, sono diventate coriandoli fradici sotto la pioggia di Milano. Il luna park di Mkhitarian, Calhanoglu e Frattesi ha demolito il

Milan che mai si è appalesato, smarrito in difesa, impalpabile nel resto del campo, scarsamente reattivo e soprattutto incosciente nella lettura dell'avversario perfido nei contrassalti, per forza fisica e intelligenza di gioco. I meriti di Inzaghi, i limiti di Pioli, la fatica di troppi milanesi, la spavalderia di tutti gli interisti, si potrebbe anche scrivere come

la partita non sia mai incominciata per il gruppo rossonero, di contro l'Inter ha ribadito cinismo e potenza che sono i dati caratteristici di una grande squadra, destinata a ripetere il recente viaggio in Europa. Il Milan è dunque affogato nella propria pozzanghera, la sconfitta larga è il riassunto acido di un sabato sbagliato, l'umiliazione dei gol lascia ferite da

suturare, la prossima sfida di coppa contro il Newcastle di Tonali dovrà dare risposte immediate ed opposte, il deficit del derby non può trascinarsi. L'Inter è cosa serissima, Marcus Thuram lascerà il segno nel nostro campionato. San Siro ha offerto una immagine bellissima, sotto la pioggia è tornato a essere il vero, grande teatro di sempre. Un derby giocato altrove avrà il sapore della plastica.

Ordine, Pagnoni, Pisoni, Signori e Visnadi alle pagine 26-27

Il ministero degli Interni smista gli stranieri sbarcati a Lampedusa negli ultimi giorni

Emergenza migranti, Umbria chiamata a fare la sua parte

Ne arrivano altri 50, i piccoli comuni rischiano il caos

PERUGIA

Arrivano altri 50 migranti in Umbria. Sono ricompresi nella quota destinata alla regione nell'ambito del piano di riparto nazionale, a fronte dell'emergenza sbarchi a Lampedusa.

→ a pagina 3

Alessandro Antonini

Il governo e la finanziaria

di Domenico Benedetti Valentini

Dopo quella di raggiungere il proprio equilibrio interiore, la cosa più difficile tra le attività terrene è l'arte del governare. Ne sono convinto.

→ a pagina 6

Lotta per la B Grifo in pole

di Luca Mercadini

D'accordo. Siamo solo all'inizio, è presto per dare giudizi. Serve tempo, ancora è tutto prematuro. Non è il caso, e via discorrendo, come si dice sempre.

→ a pagina 43

Gubbio senza gol: è solo pari



Un punto al Barbeti Per il Gubbio 0-0 contro la Fermana: Spina tra i più attivi

(Photo Studio) → a pagina 44 Euro Grilli

Tentati furti durante la notte a Perugia
Raid dei ladri nelle aziende
Due denunciati dalla polizia

→ a pagina 13 Alessandro Antonini

Album
d'estate

Documentario sull'intellettuale
Cinema dell'anima
ricorda Testori

→ a pagina 40 Anna Lia Sabelli Fioretti

Sulle strade si continua a morire
Incidente a Narni
Ancora una vittima

NARNI

Una donna narnese di 76 anni ha perso la vita per le gravi ferite riportate nello scontro frontale tra due autovetture avvenuto lungo la strada di Montoro. Il marito è ricoverato in gravi condizioni.

→ a pagina 37 Fabio Toni

L'intervista

Leonide Lorca Massine, coreografo

"Tutto il mio amore per questa regione"

CITTA' DI CASTELLO

Leonide Lorca Massine, ballerino e coreografo internazionale, noto per Zorba il Greco, ha scelto di vivere in Umbria e continua il suo lavoro incantando il pubblico.

→ a pagina 9 Massimo Radicchi

La sinistra dei diritti

di Stefano Vinti

Il mestiere della sinistra si compie quando, lottando, si pongono sullo stesso piano la lotta per i diritti sociali e per i diritti civili. Che vanno entrambi conquistati e allargati.

→ a pagina 17

La matita di Pino



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI LINK **460 POSTI A CITTÀ DI CASTELLO**
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA
TEST D'INGRESSO GRATUITO 20/09/23
BORSE DI STUDIO DI 1.000 EURO
PER SOSTENERE LA FORMAZIONE DEI FUTURI INSEGNANTI
Info e iscrizioni su www.unilink.it

Giostra della Quintana Foligno
quintana.it
Ente Autonomo Giostra della Quintana di Foligno
Comune di Foligno
apertura Taverne/ 1° settembre
La Rivincita
Corteo/ 16 settembre
Giostra/ 17 settembre

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE

SAN SISTO Via G. Dottori, 90
accanto AD Motor tel. 075 54 53 060

PONTE FELCINO Via Mastrodicasa, 168
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratich.com

Dimenticata sul tetto di un veicolo, era caduta

Trova una cassetta con oltre 2600 euro e la porta alla polizia

A pagina 5



Da oggi si apre la stagione

Inizia la caccia Ma le doppiette sono 'nervose'

A pagina 4

Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE

SAN SISTO Via G. Dottori, 90
accanto AD Motor tel. 075 54 53 060

PONTE FELCINO Via Mastrodicasa, 168
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratich.com

Scontro: lei muore, gravissimo il marito

Ennesima tragedia della strada, questa volta a Montoro: la donna aveva 76 anni. L'uomo è in Rianimazione

A pagina 5

Sanità & risparmi

Il diritto inalienabile alla salute

Pier Paolo Ciuffi

Ma alla fine tutti questi tagli alla spesa sanitaria - richiesti con forza dai vertici della Regione - non è che li pagheranno i cittadini? Non di tasca propria (forse), ma in termini di inefficienza del sistema, di servizi garantiti o meno, certezze che sfumano. La partita è difficile, ovvio, e da qualche parte i conti in rosso devono pure essere ripianati. Però il rischio c'è, eccome: quando la Regione aggiorna il piano di efficientamento e impone ai direttori di ospedali e Asl di presentare entro dieci giorni i documenti, le idee e le previsioni concrete per risparmiare qualcosa come 28 milioni di euro, il problema è lì, in tutta la sua imponenza, davanti agli occhi.

Continua a pagina 2

La perdita di un figlio trasformata in un impegno di speranza, amore e solidarietà concreta. Commozione e applausi alla presentazione



IN UN LIBRO LA STORIA DI FRANCO CHIANELLI

IL CORAGGIO DEL BENE

A pagina 3

Si torna a scuola

Segnala i problemi

Scrivici su WhatsApp al **338 687 39 63** o alla mail cronaca.perugia@lanazione.net

La fiammata dei prezzi

Assicurazioni, balzo dei costi Terni terza città più cara d'Italia

A pagina 18

SERVIZIO RIVENDITORI

PER SEGNALARE RITARDI E/O ESAURITI

051/6006039

Lunedì-Venerdì 9.00-13.00 / 14.00-17.00



Ieri il corteo. Altre pagine speciali

Quintana, il gran giorno È tempo di Rivincita

Da pagina 14 a pagina 17



Da domani l'allestimento nei teatri umbri

Lirico Sperimentale La 'Turandot' va in tour

A pagina 20

Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE

NUOVA SEDE SAN SISTO Via G. Dottori, 90
(accanto AD Motor) tel. 075 54 53 060

PONTE FELCINO Via Mastrodicasa, 168
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratich.com

Editoriale

Coltivare visioni alternative alla guerra COSA SIGNIFICA LA FAME DI PACE

ANDREA RICCARDI

Siamo in un mondo difficile. Qualche volta le informazioni quotidiane appaiono un bollettino di guerra. In primo luogo, sull'Ucraina, così colpita. Ci sono conflitti, su cui si è spenta l'attenzione o non si è mai accesa. Penso al Sudan, alle migliaia di morti, i quasi tre milioni di rifugiati interni e più di un milione di profughi all'estero. Scrive il filosofo coreano Byung-chul Han: "Le informazioni da sole non spiegano il mondo". Sembra una situazione troppo complessa anche per gente che, seppure desiderosa di interessarsi, fatica a seguire, non vede via d'uscita, si sente impotente. Tante volte l'impotenza favorisce l'indifferenza. Eppure, il lungo corteo di immigrati e rifugiati alle nostre porte ricorda che c'è un mondo dove si soffre tanto per la guerra, i cambiamenti climatici, la miseria, la fame. Sembra che l'indifferenza sia una coltre protettiva, favorita dalla concentrazione su di sé e sul proprio mondo. E che ci sia poco da fare, magari con qualche eccezione di sognatori e idealisti. Ma sotto questa coltre di distacco, emerge invece una fame di parole di pace, quando ce n'è l'occasione. In Italia, ma anche in Europa. Lo si è constatato, la settimana scorsa, all'Incontro internazionale nello spirito di Assisi dal titolo *Laudacia della pace* svoltosi a Berlino. La vasta partecipazione dei berlinesi ai dibattiti e alle manifestazioni, in una città dove le Chiese sono minoritarie, ha rivelato un grande interesse per le tematiche della pace e della guerra. Anche da parte dei giovani, pieni di interrogativi sul futuro. L'espressione "audacia" conforta quanti sentono che bisogna fare di più. Audacia della pace significa credere che possa esistere un'alternativa alla guerra. Quindi bisogna investire di più sulla diplomazia e nel dialogo per cercare soluzioni giuste e pacifiche. Questo non significa intelligenza con il più forte o con l'aggressore oppure svendita della libertà altrui per la nostra tranquillità. Diceva J. F. Kennedy "non dobbiamo negoziare per timore, ma non dobbiamo mai avere timore di negoziare". L'audacia è difficile, ma necessaria di fronte a situazioni bloccate o guerre che si eternizzano. Václav Havel scriveva: "La politica non può essere solo l'arte del possibile... ma piuttosto deve essere l'arte dell'impossibile, cioè rendere migliori se stessi e il mondo".

Papa Francesco, maltrattato da qualche opinionista o politico come irrealista, è voce di riferimento per tanti. Nonostante non sia possibile per lui dettagliare la via per la fine della guerra, mette sempre al centro la pace come obiettivo del futuro. Alle parole di pace, si accompagnano i fatti: la missione del cardinale Zuppi, che ha toccato Kyiv, Mosca, Washington e Pechino. Il Papa non accetta l'impotenza: parla, bussa, invia messaggeri. In questo non è solo. Nonostante l'apparenza, tanta gente cerca parole di pace. Il desiderio di pace non è egoismo, desiderio di stare tranquilli, di non pagare conseguenze per il conflitto. Ma è rivolto soprattutto a chi subisce la guerra. In particolare, all'Ucraina, aggredita dai russi, che soffre tanto, con una popolazione colpita dai bombardamenti, mentre troppi hanno lasciato il Paese. Che significa fame di pace? Quale soluzione si offre? Quali mezzi per influenzare le vicende? Innanzi tutto, vuol dire non dimenticare la guerra, anzi le guerre: tenerne viva la memoria e coinvolgersi. Un'opinione pubblica attenta è importante, anche se i nostri Paesi europei hanno un'influenza relativa sul conflitto in Ucraina e scarsa presa su altri conflitti. Interessarsi, partecipare, aver di mira la pace, non significa ottenere subito il "miracolo" della fine della guerra. Una fedele attenzione e una costante pressione coadiuvano le tante forze che nel mondo lavorano per creare ambiti di dialogo. Tutto è connesso, più di quanto sembri.

continua a pagina 14

IL FATTO Altri arrivi sull'isola, neonato perde la vita. Notarstefano (Ac): il governo collabori con la società civile

Direzione sbagliata

Associazioni e Ong criticano la linea dura sui migranti preannunciata dalla premier Oggi Meloni a Lampedusa con Von der Leyen. La Germania riapre ai flussi dall'Italia

DON PAGNIELLO

Più reti e comunità contro la violenza I progetti della Caritas

Dopo il decreto Caivano, interviene don Marco Pagnielo, direttore direttore di Caritas italiana: «Non basta la chiave repressiva, vanno costruite alternative alla desertificazione sociale». Tutta la realtà ecclesiale è già impegnata. Mette a disposizione spazi, risorse e passione, tempo e relazioni, grazie alla presenza capillare sul territorio.

Lambruschi
a pagina 9

SOSTENTAMENTO

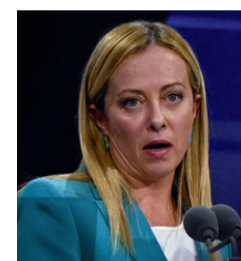
Sacerdoti di famiglia Aiutiamoli così nella loro missione

Oggi si celebra in tutta Italia la Giornata nazionale di sensibilizzazione alle offerte deducibili per i sacerdoti, uno strumento ancora poco diffuso. Spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, Massimo Monzio Compagnoni: «Esprime la condivisione di un'unica missione, presbiteri e laici».

Proietti
a pagina 15

DIEGO MOTTA

Un conto sono le parole, un altro i fatti. La svolta in direzione militare annunciata dal governo sulle migrazioni provoca nella società civile, insieme a un sentimento di protesta, anche un misto di stupore e rassegnazione. Sarà davvero così? Arriveranno centri di trattamento gestiti dalla Difesa, con periodi di detenzione sempre più lunghi? E come si attuerà, in mare, il piano di blocco navale rilanciato dalla premier? Se le domande sono queste, e si moltiplicano di ora in ora, è perché nel frattempo l'esecutivo aveva lasciato invariati altri progetti, annunciati e mai attuati finora, dagli hotspot regionali all'accoglienza diffusa. Oggi intanto la premier Meloni sarà con la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, a Lampedusa, dove non si fermano gli arrivi e un neonato ha perso la vita.



Giorgia Meloni

Primopiano alle pagine 2, 3 e 4

I nostri temi

IO SEGUO LA CHIESA

Fraternità, dal Vangelo al Concilio

STEFANIA FALASCA

L'enciclica del 2020 è una ricapitolazione del magistero di Francesco e una proposta di vita.

A pagina 13

IN DIALOGO

Riconoscersi con la forza dell'incontro

MARCO TARQUINIO

a pagina 14

IL CASO

I giornalisti dedicati a una sola popstar: deriva dei media Usa

ANGELA CALVINI

a pagina 12

IL REGIME Repressione a Teheran nell'anniversario dell'uccisione di Mahsa. Cortei in Italia



Servizi
a pagina 10

In piazza per l'Iran che resiste

LUCIA CAPUZZI

«La vera tomba non è nel terreno ma nel cuore degli uomini», recita un antico detto persiano. In questi ultimi, la memoria di Mahsa Amini è ben vivo. Il regime degli ayatollah, dunque, si è concentrato su feretri e cimiteri. La lapide della 22enne - morta in custodia il 16 settembre 2022, dopo l'arresto per aver indossato il velo in modo improprio - ieri è stata letteralmente blindata.

SCUOLA Domani il provvedimento

In arrivo la stretta sul voto in condotta Il no degli studenti

PAOLO FERRARIO

Arriverà domani in Consiglio dei ministri il giro di vite sul voto in condotta, annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che, sempre domani, nel pomeriggio, sarà a Forlì per inaugurare l'anno scolastico con il presidente della Repubblica Mattarella. Già al termine di un anno segnato da alcuni, gravi episodi di bullismo e di aggressioni ai danni di insegnanti, il ministro aveva annunciato l'intenzione di inasprire le misure per contenere la maleducazione e la violenza a scuola. Di qui, una serie di interventi per rendere più "pesante" il voto in condotta, che sarà ripristinato alle medie e inciderà sui crediti per l'ammissione all'Esame di Stato. La riforma di Valditara prevede che con il 5 in condotta si venga bocciati, mentre il 6 genererà un debito scolastico in Educazione civica, che, alle superiori, dovrà essere recuperato a settembre.

Servizi a pagina 8

**NOI IN FAMIGLIA
E POPOTUS**

Educare al rispetto della differenza

Inserito centrale di 8 pagine



GUERRA IN UCRAINA

L'offensiva frenata Zelensky va all'Onu

Primopiano alle pagine 5 e 6

FRECCHE TRICOLORI

Cade aereo a Torino Morta una bambina

Fulvi a pagina 8

Preistorie

Roberto Mussapi

Resistere al nulla

Aspettando Godot, un capolavoro di Samuel Beckett, uno dei massimi autori di teatro, non solo del Novecento. Vladimiro ed Estragone, inespugnabili, vedono un alberello rifiorire inutilmente, attendono. Chi? Godot, il cui nome genialmente evocativo e misterioso pare proprio una sintesi tra Dio, Dio, e Charlot, la nuova maschera inventata dal cinema con Charlie Chaplin. Lucky barcolla, cade ripercorrendo sempre lo stesso frammento di spazio. Pozzo diviene cieco e perde anche lui l'equilibrio. Vladimiro ed Estragone, i due protagonisti, fermi sempre sullo stesso spazio di terra,

vedono tutto questo e aspettano: sanno che Godot non si raggiunge ma si attende, restando fissi nella propria origine, anche se questa acceca e disperata. C'è qui e in tutta la scena di Beckett una ferma, tragica resistenza al nulla. I due vedono l'albero rifiorire, quello stesso albero a cui volevano impiccarsi. Ma non si sono impiccati, e l'albero rifiorisce. Beckett esclusivamente, assolutamente nichilista e celebrante dell'insensatezza del mondo è un luogo comune che deriva da una lettura superficiale della sua opera. Tutte le sue pièces sono tramate di fili metafisici, necessità dell'infinito, memoria di un'età felice. Esiste il Nulla. Beckett non lo celebra, vi resiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

IDEE
Studiare la storia
della cultura
con i giochi da tavolo

De Voogt a pagina 17

IL CASO
All'Università di Trieste
ecco la cattedra
divisa fra tre religioni

Lenzi a pagina 18

CALCIO
Una super Inter piega
il Milan 5-1 nel derby
Juventus ok con la Lazio

Zara a pagina 20

**Eugenio Arcidiacono
BABY GANG**

Un libro-inchiesta per comprendere
un fenomeno tragicamente attuale.

In libreria
e su www.sanpaolostore.it



Domani



Domenica 17 Settembre 2023
ANNO IV - NUMERO 256

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 conv. L. 46/2004
art.1, comm.1, DCB Milano



LO SHOWDOWN

Tra Pontida e Lampedusa Le elezioni ora sono più vicine

MARCO DAMILANO

L'accelerazione. È come se la politica italiana sia entrata nella macchina che accelera le particelle. Una corsa sfrenata verso il voto: europeo, ma non solo, forse politico. Martedì 12 settembre, all'assemblea nazionale di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni parla degli sbarchi mai interrotti dalla Tunisia verso l'Italia: «Non mi spaventa pagare uno scotto nel breve periodo, non mi interessano soluzioni effimere o risposte propagandiste che funzionano sul piano della comunicazione, ma durano due mesi per poi tornare al punto di partenza». Venerdì 15 settembre Giorgia Meloni torna al punto di partenza. Annuncia che «diverse decine di milioni» di migranti stanno per arrivare in Europa, l'Italia non può aspettare. E i sondaggi neppure. In mezzo, infatti, ci sono non solo i diecimila migranti arrivati a Lampedusa, ma anche il calo di un punto e mezzo per FdI e la Lega in crescita di due punti.

a pagina 2

IL PREMIO NOBEL SCHERBAKOVA

«Il putinismo è andato perfino oltre Stalin»

DAVIDE MARIA DE LUCA

Francamente oggi è difficile parlare di storia russa in modo positivo. Questa guerra ha distrutto tutto. Storia e memoria sono più di una semplice professione per Irina Scherbakova. Nata a Mosca nel 1949, da genitori ebrei di origine ucraina, nel 1989 ha contribuito a fondare Memorial, quella che nel tempo è diventata la più importante organizzazione per la ricerca e della riabilitazione delle vittime della repressione durante l'Unione sovietica e per la tutela dei diritti umani in Russia. Dopo un lungo periodo di persecuzione, alla fine del 2021 Memorial è stata sciolta con accuse pretestuose. Oggi, Scherbakova e i suoi colleghi continuano in esilio il loro lavoro per difendere la storia e i diritti violati.

a pagina 7

I NODI DEL GOVERNO

Flop di Urso: ora è nel mirino di Meloni

Il ministro delle Attività produttive ha deluso le attese. Le imprese lamentano interventi scarsi e poca visione. Le gaffe sul caro benzina, l'immobilismo sulla concorrenza: crescono i malumori della premier e dei colleghi

STEFANO IANACCONE

La concorrenza è ferma, nel vero senso della parola. L'inflazione sta rallentando, ma la risalita del prezzo del carburante farà sentire gli effetti nei prossimi mesi. E in generale la politica industriale del governo resta un mistero. Ma dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, non arrivano risposte, né future ricette per affrontare i dossier sul tavolo. Ora la sua immagine è più sbiadita. Il mondo dell'imprenditoria ha scelto altri interlocutori. Chi vuole far arrivare i messaggi a Giorgia Meloni si rivolge al sottosegretario Alfredo Mantovano.

a pagina 5



Adolfo Urso aveva seguito Gianfranco Fini nella sua esperienza in Fli, salvo prenderne le distanze e rientrare nel partito con Fareitalia
FOTO LAPRESSE



REPORTAGE DA SFAX

Tunisia-Lampedusa solo andata Così funziona la rete dei trafficanti

Non sono imbarcazioni vere, ma pezzi di lamiera con la forma di una nave. I trafficanti lavorano per 24 ore al giorno e nella Tunisia alla fame a molti fa comodo aiutarli

SARA GIUDICE a pagina 3

FATTI

Il pubblico in fuga dalla Rai Telemeloni aiuta la concorrenza

LISA DI GIUSEPPE a pagina 6

ANALISI

Il dilemma dei vescovi ucraini La popolarità del papa in calo a Kiev

GIOVANNI MARIA VIAN a pagina 11

IDEE

Dove i desideri sconvolgono La realtà invisibile di Nettel

JONATHAN BAZZI a pagina 15

Laurearsi conviene, nel giusto ateneo ancor di più
a pag. 44



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE **Sette**

Un ruolo chiave ai legali nella tutela del Made in Italy
da pag. 27



a pag. 12

IN EVIDENZA

Fisco - Tempi stretti tra i provvedimenti, fiscale e amministrativo, per evitare la doppia sanzione. La Cassazione sulle verifiche che il giudice di merito deve operare

Ripa-Lattanzi a pag. 10

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7



L'autonomo chiude bottega

Continua a ridursi il numero di artigiani, commercianti e agricoltori, mentre cresce quello di lavoratori dipendenti (mai così numerosi) e parasubordinati

Calano le persone ancora dedite ai lavori autonomi tradizionali, mentre crescono i lavoratori dipendenti. In tre anni, cioè nell'anno 2022 rispetto all'anno 2019, artigiani, commercianti e agricoltori sono diminuiti, rispettivamente, del 3,6%, 2,2% e 3,1% (i neo-artigiani, cioè i lavoratori diventati tali da meno di un anno, sono calati del 38%). Il lavoro dipendente, invece, che vent'anni fa rappresentava il 72% dell'occupazione, è oggi al 78%. In aumento anche i parasubordinati, in particolare gli amministratori (a quota 600 mila) e i professionisti senza cassa (a quota 500 mila, erano 200 mila nell'anno 2004). Secondo il XXII rapporto annuale dell'Inps, la marcata preferenza per il lavoro dipendente è dovuta alle migliori tutele garantite.

Cirioli a pag. 43

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Citazioni e ricorsi hanno i tag: cause civili individuate da 20 parole chiave

Ferrara a pag. 6

Da iOS a TikTok: 22 servizi online nel mirino. Big tech all'appello

Rizzi a pag. 3



Numeri veri e polemiche false

I dati del XXII rapporto annuale dell'Inps sul mercato del lavoro forniscono un quadro preciso e dettagliato di un mondo spesso al centro di polemiche politiche pretestuose o superficiali. E contengono alcune interessanti sorprese.

Prima sorpresa:

Ad aprile 2023 il tasso di disoccupazione italiano è risultato pari al 7,8% (la Nota di aggiornamento al Def 2020, del 5 ottobre 2020, prevedeva per il 2023 un tasso di disoccupazione pari al 9,8%). Per la popolazione in età 15-64 anni il tasso di attività è al 66,4% e il tasso di occupazione al 61%: due massimi storici in precedenza mai raggiunti, nemmeno prima della grande crisi finanziaria del 2008, quando si attestavano al 63,2% e al 58,8%. Inoltre, la crescita degli occupati non risulta trainata dall'incremento dei dipendenti con rapporti di lavoro a termine, che ad aprile 2023 erano al 16%, inferiore a quella rilevata prima della pandemia (16,6% a febbraio 2020).

continua a pag. 4



RICERCAMY
L'Head Hunting Smart

RicercaMy srl

Via Camillo Finocchiaro Aprile, 14 - 20124 Milano

Tel. uff. 0284343125 - cell. 3802476927 - twitter: @ricercamy - facebook: ricercamy - skype: ricercamy.vn

ULTIM'ORA

Per esibire le "frece", uccisa una bambina



Durante una delle inutili esibizioni delle "Frece Tricolori" (manifestazione militare acrobatica) qualcosa è andato storto. Un aereo è caduto e nello schianto ha ucciso una bambina

di 5 anni e ferito gravemente il fratellino di 9. Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute. La dinamica dell'incidente è da accertare. L'inutilità di queste esibizioni è certa.



BLOCCO NAVALE E PROFUGHI IN CELLA

L'IMPRESA DI GIORGIA: SCAVALCARE SALVINI A DESTRA

Piero Sansonetti

Tajani e Meloni invocano l'Onu. Chiedono che intervenga nell'emergenza profughi. Salvini e Meloni invece invocano la Marina Italiana (Salvini) e addirittura una ipotetica Marina europea (Meloni). Chiedono che si schierino sul Mediterraneo per impedire l'arrivo di barche di migranti in Italia. Come? Non ho idea. Penso che immagino che la Marina, che dispone di cannoni, possa cannoneggiare i barchini e affondarli prima che entrino in acque territoriali italiane. E' un metodo sicuro. In realtà l'Onu è già intervenuto più volte sulla questione profughi. Intimando all'Italia di ritirare il decreto spazza-ong, del 2 gennaio 2023, immaginato dal ministro Piantedosi, e poi di ritirare il decreto Cutro, immaginato sempre da Piantedosi, qualche mese dopo, e poi i vecchi decreti sicurezza scritti a quattro mani da Salvini e dal capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che bloccavano le Ong, cioè i soccorsi, e che smantellavano la rete dell'accoglienza, e che radevano al suolo il diritto di asilo e di protezione. Aumentando così il numero dei profughi illegali. Sono esattamente questi disennati decreti, buttati lì a caso per racimolare qualche consenso, la causa del disastro attuale. L'assenza di

soccorsi in mare, da parte delle Ong, spinge tutti i barchini verso Lampedusa. E' chiaro che 7000 persone che arrivano in una decina di porti diversi, e in città grandi, non sono un gran problema. Se invece arrivano tutti a Lampedusa, isoletta con 6000 abitanti, è un disastro. Ed è chiaro che se hai smantellato il sistema di accoglienza, migliaia di profughi diventano un problema. Cosa altro deve fare l'Onu? Il suo compito è quello di chiedere il rispetto delle leggi e delle regole internazionali, e lo ha fatto: non è che può imporle coi caschi blu al governo italiano. Non si capisce bene cosa possano pretendere Tajani e Meloni, che sono appunto quelli che dovrebbero eseguire le direttive dell'Onu. Ma anche la richiesta di intervento della Marina è bizzarra. E vano. Nessun ufficiale di Marina accetterebbe di violare le leggi italiane, le leggi internazionali e le leggi del mare, e attaccare - forte della propria potenza militare - le povere navi dei profughi. Se ricevessero quest'ordine dal ministero lo respingerebbero al mittente. "Signornò, signor ministro". Si creerebbe un conflitto tra forze armate e governo. Un gran pasticcio. E' chiaro - e va detto - che la presidente del Consiglio è in un cul de sac. Deve barcamenarsi. Da una parte sente forte la voce del buonsenso, del quale è dotata, e sente anche gli ammonimenti del mondo cattolico

e del Vaticano. Che la spingono alla moderazione e all'accoglienza. Dall'altra sente la pressione della parte più fascista del suo elettorato e anche la voce feroce di Salvini, che la spingono a posizioni strillate e demagogiche, che in qualche modo evitano lo scavalco a destra del leader della Lega. Salvini dice che siamo in guerra e che è in corso una invasione di "negri". E quindi invoca le forze armate, che respingano i "negri" come il generale Diaz respinse gli austriaci (i crucchi) nel 1917, dopo che quel pasticciaccio di Cadorna (un po' come Piantedosi e Meloni) li aveva fatti passare a Caporetto. Meloni non può certo compiere atti sconsiderati di violenza, ma è costretta almeno ad usare parole violente. Che però incendiano il paese, spingono una parte dell'opinione pubblica verso idee populiste e xenofobe che poi non è facile contenere o correggere. L'altra sera Giorgia Meloni, nel suo messaggio televisivo, che ormai è diventato il nuovo strumento essenziale della comunicazione politica in Italia (sull'esempio di Kim Il Un) ha cercato di porre rimedio alle grida di Salvini. Di eguagliarle. Ha parlato anche lei di intervento militare, si è rivolta con atteggiamento autoritario ed autorevole ai profughi intimandogli di starsene a casa loro per evitare la severità della legge italiana, e poi si è lamentata del complotto internazionale. Mussolini parlava della perfida Albione (Albione è l'antico nome dell'Inghilterra) e del

complotto pluto-giudaico-massonico. Meloni è su quella lunghezza d'onda. Non ce l'ha con gli inglesi ma coi Galli, i francesi, e poi soprattutto con Joseph Borrell, che è spagnolo ma di origini argentine, e dunque chiaramente è un nemico, e probabilmente è lui, con l'aiuto di Elly Schlein, che forse è svizzera e quasi certamente giudaica, che organizza gli sbarchi a Lampedusa. Oggi si riunisce il consiglio dei ministri e stabilisce probabilmente due cose. La prima è questa corbelleria di chiedere l'intervento delle marine europee per fermare i barbari. La seconda è l'aumento a 18 mesi del limite di detenzione arbitraria e illegale dei profughi. Mi ricordo che quando ero ragazzo facemmo fior di manifestazioni per opporci a una legge "d'emergenza", si chiamava la "legge Reale" (dal nome del ministro che la promosse), che portava a 48 ore il fermo di polizia. Ora il governo Meloni stabilisce che il fermo, senza che ti sia contestato alcun reato passibile di arresto, può arrivare a 12.960 ore. Speriamo che l'opposizione si faccia sentire. Che impedisca questa follia. Già un bel numero di governi di destra di centro e di sinistra, tecnici e politici, di coalizione, qualunque o leghisti e altri ancora hanno varato decreti e leggi assolutamente ispirati alla xenofobia. Ora però si supera ogni limite. Ci si fa beffe dello Stato di diritto. Altro che Onu!

SOTTOSOPRA

La nave Cavour contro la Cina. Pd, 5 Stelle, Mattarella: niente da dire?

MARIO CAPANNA



Le superpotenze si comportano da gangster, e i Paesi piccoli da prostitute. (S. Kubrick)



Il fondamentalismo dell'Occidente, sottolineavo nel precedente Sottosopra. A riprova, qui metto in evidenza un atto di insipiente - e pericoloso - avventurismo del governo italiano. L'ammiraglio Giuseppe Berutti, parlando in un convegno, ci ha informato che, tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024, la portaerei Cavour raggiungerà l'Indo-Pacifico per operare con gli alleati (in testa gli Usa) in funzione anticinese. La nave sarà affiancata da una fregata, un cacciatorpediniere e un rifornitore di squadra. Non si bada a spese. Infatti: un solo giorno di navigazione della portaerei, costata 1,3 miliardi, comporta una spesa di 200 mila euro, mentre un'ora di volo di un F-35 (gli aerei a decollo verticale che sono a bordo) costa oltre 40 mila euro. Tutto questo in un Paese che è fanalino di coda nella Ue per quanto riguarda gli investimenti nella scuola e nella ricerca scientifica. Per non parlare della sanità, dei salari fermi da anni e corrosi dall'inflazione.

Il fatto più inquietante è l'avventurismo politico-militare dell'operazione. Abbandonando la "Via della Seta", adesso l'Italia si fa parte diligente nell'azione americana di contrasto-contenimento contro la Cina. Il che, per quanto riguarda gli scambi commerciali e le relazioni italo-cinesi, è precisamente come tirarsi la zappa sui piedi.

Non solo. Dato l'atteggiamento americano che, oltre la questione di Taiwan, è sempre più aggressivo nei confronti della Cina, il rischio tragico è che si arrivi a una situazione di guerra contro la potenza asiatica. Questo sarebbe devastante per il mondo.

E l'Italia che fa? Anziché adoperarsi per cercare di spegnere le fiamme incipienti, soffia sul fuoco, inviando la squadra navale. È un esempio eclatante di fondamentalismo dell'Occidente, un caso da manuale di cecità strategica - e autolesionistica - di un nano contro un gigante.

Di fronte a un quadro così allarmante, i grandi media non danno nemmeno la notizia della nostra prossima prodezza marinara. E' lecito chiedersi: i 5 Stelle e il Pd non hanno niente da dire?

E che dice il presidente Mattarella, comandante in capo delle forze armate? Dopo avere visitato in pompa magna, lo scorso 8 settembre, proprio la portaerei Cavour, il silenzio significherebbe avallare la pericolosa iniziativa.

Facciamo sentire la nostra voce: la provocazione italiana nell'Indo-Pacifico deve essere annullata. E i soldi risparmiati destinati a finalità sociali benefiche.

PARLA MATTEO ORFINI

Umberto De Giovannangeli ★

«Una cosa che mi ha fatto molto piacere nella giornata conclusiva della Festa nazionale di Ravenna? Rivedere l'Unità diffusa e nelle mani di tante compagne e compagni. È un bel rivedere». Il PD, l'estate militante e l'autunno "caldo". La parola a Matteo Orfini, deputato del Partito Democratico, già presidente Dem.

Cosa l'ha convinta del discorso conclusivo di Elly Schlein alla Festa nazionale dell'Unità a Ravenna. E cosa le ha fatto piacere? Partiamo dal piacere. Rivedere l'Unità alla Festa. Diffusa, letta. È un bel rivedere. Quanto al discorso di Elly, mi ha convinto la sfida alla destra. Mi sembra che abbia giustamente preso di petto il tema dell'opposizione, raccontando un'agenda alternativa e anche un programma d'iniziative che non terminerà con la fine dell'estate ma anzi sarà rilanciato in autunno. Credo che serva a tutti. Al Partito Democratico, certamente, ma anche a tanti cittadini che iniziano ad interrogarsi sulle scelte di questo Governo.

Le scelte di politica economica, i tagli al sociale e al Welfare, le evidenti difficoltà a mettere insieme una Legge di bilancio, gli attacchi scomposti all'Europa per coprire la propria inadeguatezza, credo che inizino quanto meno a far serpeggiare qualche dubbio anche in chi li ha votati. È importante che il PD sia lì. Con le sue proposte alternative, con un'agenda sociale vera e soprattutto con una iniziativa politica in grado di aprire un processo di allargamento del fronte dell'opposizione nel Paese.

E mi ha convinto anche il fatto che si sia chiaramente partiti dal PD. Certo, bisognerà cercare di unire le opposizioni, certo c'è il tema delle alleanze, ma il punto principale è il rafforzamento del profilo e dell'iniziativa del PD.

La scorsa settimana si è svolta a Roma la Decima Festa di Left Wing, l'associazione di cui lei è tra i promotori. Due giorni di dibattiti molto partecipati, vivaci. Eppure del PD si parla solo in termini di fuoriuscite, di rotture interne. È solo una forzatura giornalistica o c'è dell'altro?

Quando qualcuno se ne va, che è stato sempre nel PD, a me dispiace e penso che ci si debba sempre interrogare e capire come evitare che succeda per altri. Credo anche che sia un errore andarsene dal Partito Democratico, perché in questo momento il PD è la principale forza di opposizione. Indebolire il PD vuol dire, indirettamente, rafforzare la destra. E perché penso che nel PD ci sia spazio per tutti. Citavi la festa di Left Wing. Un piccolo centro studi, un'associazione che da vent'anni teniamo in piedi e che in qualche modo è la dimostrazione che ci si può anche proficuamente mescolare e confrontarsi. In quella Festa c'era di tutto. Quattrocento relatori in due giorni, l'80% dei quali esterni al PD. Pezzi di società che sono venuti a discutere di tantissimi temi. Non c'erano palchi con noi sopra che parlavano e gli altri che ascoltavano. Venticinque seminari in cui tutti si confrontavano. Quando porti la discussione sui contenuti e sui problemi del Paese, c'è spazio per tutte e tutti. C'è la possibilità di raccogliere idee, c'è la voglia del Paese di partecipare. Questo è l'insegnamento di quei due giorni.

Il Partito Democratico deve provare a fare questo. Mettere tutti nelle condizioni di dare un contributo alla costruzione di una battaglia di opposizione. Questo va fatto mantenendo un profilo chiaro. Su questo Schlein ha ragione.

Vale a dire?

Io non l'ho votata al congresso. Però penso che avendo vinto, abbia pieno diritto e anzi il dovere di dare un indirizzo chiaro alla linea del PD. Noi in questi anni abbiamo pagato a caro prezzo, politico ed elettorale, una certa scarsa riconoscibilità del nostro messaggio. Non era molto chiaro cosa volesse fare il PD in alcuni momenti. È giusto che chi ha vinto dia l'indirizzo, però è anche doveroso mettere tutti nelle condizioni di dare una mano.

«LA DESTRA STA FALLENDO. C'È BISOGNO DI RIFORMISMO RADICALE»

«Riformismo non è sinonimo di moderazione. Al contrario, è lotta per il cambiamento. La Festa di Ravenna? La cosa più bella è stata vedere di nuovo l'Unità nelle mani di migliaia di compagne e compagni»



Matteo Orfini

Tornando ai dibattiti dei due giorni di Left Wing. Nell'ascoltare diversi interventi, è venuta forte l'idea che possa esistere un riformismo di sinistra e che riformismo non è sinonimo di moderatismo.

Esattamente. Questa è una cosa di cui sono convintissimo. Nel senso che declinare il termine riformismo come moderatismo, trasformarlo in qualche modo nella destra della sinistra, è un errore esiziale. Lo era già negli anni '90, lo è ancor più nell'Italia e nel mondo di oggi. Riformismo in buona sostanza vuol dire voglia di cambiare le cose. E quando c'è bisogno su alcuni temi di un cambiamento radicale, non bisogna aver paura di ricercarlo e praticarlo. E non dobbiamo aver paura di una radicalità nella contrapposizione alla destra.

So di toccare un argomento caro al direttore Sansonetti. Quando hai una destra che risolve qualunque tipo di problema paventando leggi speciali, aumento delle pene, considerando il carcere come soluzione a tutto. Oggi siamo arrivati a minacciare il carcere persino per i ragazzini e per i loro genitori. Quando hai a che fare con una destra del genere, hai bisogno di qualcosa che si contrapponga radicalmente a questa idea aberrante, che spieghi che alcuni problemi non li risolvono col carcere ma puoi risolverli con la scuola, con la cultura, con la formazione, con l'inclusio-

ne, costruendo reti sociali. Riformismo vuol dire immaginare cose possibili. Ma le cose possibili possono essere anche radicali in alcuni casi.

Come, ad esempio, nella battaglia sul lavoro, la precarietà, i contratti pirata...

È uno degli esempi di come dovrebbe agire il PD. E anche del fatto che quando il PD prende un'iniziativa, poi arrivano anche le alleanze. Avere impostato come centrale fin dal primo giorno di legislatura, la battaglia sul salario minimo ha prodotto una mobilitazione che parla ad un pezzo di Paese, perché le centinaia di migliaia di firme raccolte questo dimostrano. Che il problema c'è, è sentito, e che quella proposta piace. E ha unito per la prima volta tutte le opposizioni in una battaglia politica, mettendo in difficoltà il Governo che infatti ha dovuto prendere tempo, perché non lo vuole fare ma che sa che non facendolo paga un prezzo anche in termini di consenso, perché pure elettori della destra hanno salari da fame, in una condizione di grave precarietà e difficoltà per colpa di quei contratti pirata. Sono questioni che stanno al centro dell'agenda del PD. Poi è chiaro che il salario minimo non risolve tutti i problemi. C'è una questione salariale più generale nel Paese, il tema del rinnovo dei contratti, c'è il tema di come si produce più lavoro stabile,

di come si contrasta la precarietà. Sono tante le questioni. Ma essere partiti da lì è stata una scelta giusta, che sta pagando. Quando fai battaglie giuste alla fine i risultati arrivano.

Di fronte alle stragi sul lavoro, come quelle in mare, perché è così difficile nel nostro Paese che scatti una indignazione che si fa movimento e protesta popolare?

A volte sembra che un pezzo dell'opinione pubblica si sia rassegnato all'ineluttabilità di quelle tragedie. La rassegnazione è il primo sentimento che noi dobbiamo contrastare. Perché quella rassegnazione è figlia della sfiducia nelle istituzioni. Pensare che se nessuno è mai riuscito ad affrontare e a risolvere quei problemi, come la sicurezza sul lavoro, vuol dire che non lo si vuole risolvere. Il dovere di un partito come il nostro è anche quello di superare quella sfiducia nelle istituzioni e far capire che la lotta per la sicurezza sui luoghi di lavoro riguarda certamente la politica e le istituzioni, le norme che si fanno.

Su questo tema, noi avevamo iniziato un lavoro importante con il ministro Orlando. Un tema che riguarda i sindacati, i singoli lavoratori, e anche gli imprenditori. Tutti devono capire che su questo non si può continuare a ridurre i costi. Se un fronte di lotta va aperto con decisione, per vincere, è quello sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Quanto all'immigrazione. Anche qui siamo a un punto di svolta.

In che senso?

Nel senso che questa è l'estate del fallimento della destra. Governano da quasi un anno, su questo hanno fatto propaganda e guadagnato voti per anni, ma hanno anche fatto norme, dai primi decreti sicurezza di Salvini all'ultimo, orribile decreto Cutro. Oggi ci troviamo di fronte ad una emergenza mai vista prima o quasi. Il che dimostra che la strategia di esternalizzazione delle frontiere, con i patti bilaterali con i dittatori, non ha funzionato perché non ferma i flussi. Che la guerra alle Ong era ridicola, perché decine di migliaia di persone arrivano, non certo attraverso le Ong, tant'è che poi è lo stesso Governo che deve chiedere aiuto alle Ong per salvare in mare le persone. Che le scelte che hanno portato a smantellare l'accoglienza diffusa o comunque a ridurre la buona accoglienza, producono l'effetto che non ci sono posti e le persone stanno per strada. Sono stato la settimana scorsa due giorni a Trieste, dove le persone arrivano dalla rotta balcanica. Lì ci sono quattrocento richiedenti asilo, persone che hanno diritto all'accoglienza, che stanno in mezzo a una strada, anche famiglie con minori. Le scelte della destra hanno prodotto un disastro. Pensa che sarebbe successo se quattrocento persone fossero accampate a Trieste con un Governo di centro-sinistra. Cosa avrebbe fatto Fedriga o il sindaco di Trieste. Quanto avrebbero attaccato il Governo. Invece sono lì, zitti, di fronte a un disastro che è stato prodotto dal Governo amico e dal ministro Piantedosi. Quelli che avevano promesso improponibili blocchi navali, cose impossibili e sbagliate, oggi si misurano con la realtà e si capisce che anche su questo avevamo ragione noi. Se si fosse puntato su un modello diverso, oggi non ci sarebbe emergenza.

L'importanza della memoria nella costruzione dell'identità della sinistra. 11 Settembre 1973: il golpe in Cile, l'uccisione di Salvador Allende, a cui questo giornale ha dedicato il numero dell'Unità della domenica, molto apprezzato. Cosa insegna quella storia cinquant'anni dopo?

È una storia che va ricordata e raccontata. Noi l'abbiamo fatto in uno dei seminari della festa di Left Wing, ma anche in tante Feste dell'Unità si è celebrato il ricordo di Allende. Ricordare oggi quella storia, serve anche a ricordare come sia importante la libertà, la democrazia, quanto sia importante lottare per i propri diritti e le proprie idee, e quanto non si debba mai dare nulla per scontato. Quello che noi oggi in tante parti del mondo abbiamo conquistato, molto lo dobbiamo a chi ha pagato il tributo più alto per difendere la libertà e la democrazia.

IL SEMINARIO DELLA SOCIETÀ DELLA RAGIONE

Andrea Pugiotto



Ognuno di noi è una singolarità incarnata in un «corpo pensante», ambito di nostra signoria. Come ho già ricordato a proposito del tentativo di governare dall'alto i processi riproduttivi (*L'Unità*, 4 luglio), è questo dato esistenziale a collocare le questioni del corpo al centro di tutti i conflitti per le libertà e i diritti. E non da ora: risale alla Magna Charta del 1215 l'introduzione dell'*habeas corpus*, regola cruciale costruita attorno all'*indisponibilità* e all'*invulnerabilità* del corpo del cittadino da parte del sovrano. Incapacitarlo, infatti, significa togliere al soggetto, insieme alla libertà personale, l'autonomia nell'agire.

Il nostro «corpo pensante» (dunque libero e autodeterminato) è una cittadella perennemente aggredita, da più versanti. Persino i più indicibili e impensabili, fino a ieri: dal velleitario reato universale a punire la pratica della gestazione per altri (anche se solidale), all'idea di introdurre la castrazione chimica a carico dei rei per delitti di violenza sessuale (addirittura in forma coatta «nei casi di recidiva e qualora tali reati sono stati perpetrati a danno di minori»: AC n. 272, XVIII Legislatura).

Ben vengano, dunque, due concomitanti iniziative promosse da realtà associative tra le più impegnate sui temi del «corpo recluso» e dei suoi più drammatici risvolti, testimoniati dall'impennata estiva di suicidi in carcere.

La prima, il 16 settembre a Roma, presso i giardini adiacenti al Ministero della Giustizia, è la manifestazione nazionale «per il rispetto della Costituzione, per il rispetto della dignità dei detenuti, della dignità degli operatori penitenziari tutti e per ricordare le tante, troppe morti all'interno degli istituti penitenziari».

Convocata da Sbarre di Zuccherò, Ristretti Orizzonti, Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e appoggiata da molte altre sigle, la manifestazione è concepita nel segno della massima inclusione, rivolgendosi ad associazioni di volontariato, sindacati di Polizia penitenziaria, singoli cittadini; «corpi pensanti», individuali e collettivi. L'altro appuntamento, a Firenze il 15, 16 e 17 settembre, è il seminario promosso dalla Società della Ragione, in collaborazione con CRS Archivio Ingrao e Associazione Luca Coscioni, dedicato a un tema uno e trino: «Corpi, diritti, soggettività».

L'area di intersezione tra i tre lemmi del titolo è il «corpo imprigionato», privato del diritto fondamentale alla libertà personale. Da qui, a raggiera, muovono le relazioni seminariali dedicate alle forme di incapacitazione del soggetto, ridotto – attraverso la progressiva erosione dei propri diritti – «a pura corporeità, a «corpo in sé», mutilato di soggettività».

La cornice comune a tutti i carotaggi tematici sarà fissata nelle riflessioni introduttive su «corpi e autonomia», condotte da prospettive differenti: quella etica; quella del contesto politico-parlamentare attuale; quella del processo storico di affermazione del principio di intangibilità del corpo da altrui espropriazioni. Della perdita di questa originaria autonomia, l'attualità offre esempi copiosi: saranno l'innescò di tutti gli interventi programmati.

Del «corpo recluso» si parlerà a partire dall'ipotesi di un *minus* di diritti giustificato dalla responsabilità dell'istituzione che lo ha in custodia. Problema, questo, emerso nel «caso Cospito» attraverso il con-



CORPI RECLUSI

Dai processi riproduttivi al fine vita, dalle carceri al 41 bis, ai centri per i rimpatri dove i migranti scontano una pena senza reato né colpa. Il «corpo pensante», libero e autodeterminato, è perennemente aggredito su più fronti

troso parere espresso dal Comitato Nazionale per la Bioetica. Davvero, l'asserita vulnerabilità del soggetto detenuto può giustificare un limite alla sua autodeterminazione? Come può accadere che la pratica nonviolenta dello sciopero della fame «venga rovesciata nel suo opposto: atto violento di ricatto contro lo Stato che lo autorizzerebbe, perfino, a ricorrere al trattamento sanitario obbligatorio» (Maria Luisa Boccia)?

Quello del detenuto è anche un «corpo castrato» dal divieto, operante in ambito penitenziario, all'esercizio della sua affettività-sessualità con il partner. Un'amputazione comunemente derubricata a mero pregiudizio *di fatto*, consequenziale allo stato di reclusione, come tale giuridicamente non apprezzabile, quindi trascurabile. Non è questa, però, la posizione della Corte costituzionale che inquadra il diritto all'affettività tra le libertà inviolabili della persona garantite dall'art. 2 Cost. (sent. n. 561/1987). E che, già dieci anni fa, ammonì perentoriamente il legislatore a «permettere alle persone sottoposte a restrizione della libertà personale di continuare ad avere relazioni affettive intime, anche a carattere sessuale» (sent. n. 301/2012), come già accade in tanti paesi europei.

Qui l'attualità bussa alle porte di Palazzo della Consulta: è a ruolo il prossimo 10 ottobre l'udienza pubblica per decidere la pertinente *questio* promossa dal Magistrato di sorveglianza di Spoleto (ord. n. 5, in G.U. dell'8 febbraio 2023).

La dimensione del «corpo violato» chiama in causa, innanzitutto, il reato di tortura. Dalla sua tardiva introduzione (legge n. 110 del 2017) ad oggi, tante sono le indagini e i processi per violenze perpetrate contro detenuti: dai fatti avvenuti nel carcere «Le Vallette» di Torino (ottobre 2018), a quelli del carcere di Santa Maria Capua Vetere (aprile 2020) e del carcere di Bari (aprile 2022). Si spiega così la regressiva proposta legislativa di Fratelli d'Italia (AC n. 623, XIX Legislatura) mirante alla sostanziale abrogazione dell'aggravante comune di tortura prevista all'art. 61 c.p. Non rientrano giuridicamente in tale fattispecie le reclusioni estreme del carcere duro (41-bis ord. penit.) e dell'ergastolo ostativo (art. 4-bis, ord. penit.). Eppure, entrambe, sono assimilabili a un trattamento inumano e degradante ed anche alla tortura giudiziaria, se concretamente finalizzate alla collaborazione coatta con la giustizia. Della loro conformità a Costituzione è lecito continuare a dubitare.

In penombra rispetto al carcere, esistono altri regimi di reclusione che riducono il soggetto a un «corpo emarginato», la cui incapacitazione è frutto di stigma sociale.

Vale per l'internato nella casa di lavoro: vera e propria «detenzione sociale» per soggetti imputabili che, scontata la propria pena, vi sono rinchiusi sulla base di prognosi (l'«inclinazione al delitto», l'«indole particolarmente malvagia») ereditate dal codice Rocco. Mai abrogate, sono l'espressione di una contemporaneità illiberale che si vorrebbe abo-

lire per legge (AC n. 158, Magi, XIX Legislatura). Vale anche per il folle-reo: fino a ieri destinato a un OPG perché socialmente pericoloso, oggi internato in una struttura finalmente a vocazione terapeutica, la REMS, che vive però una perenne instabilità ordinamentale, ora messa criticamente sotto osservazione anche dalla Consulta (ord. n. 22/2022, sent. n. 131/2021).

Corpi ai margini sono, infine, quelli degli extracomunitari reclusi nei Centri di Permanenza per Rimpatri: una galera amministrativa senza reato o colpa; regime separato e peggiore della detenzione perché privo delle garanzie comunque previste nell'ordinamento penitenziario e nel codice penale.

Da oggetto di coercizione il corpo può diventare strumento di oppressione, a causa di una grave patologia o di un coma irreversibile: un «corpo-prigione». Da condizione di libertà si fa cella di quanto sopravvive della persona in esso ristretta: è allora che ritorna insidiosa la tentazione altrui di signoreggiare sul suo corpo.

È il tema dell'agevolazione al suicidio e dei tanti ostacoli frapposti all'attuazione della nota sent. n. 242/2019 sul «caso Cappato-DJ Fabo». Anche in questa prospettiva capovolta la centralità del corpo esce confermata: bene fa il seminario a dedicarvi attenzione.

Corpi, dunque: pensanti, reclusi, castrati, violati, emarginati, fino a farsi prigione. Il ricco catalogo dei temi in discussione è questo: lo si potrà consultare in diretta streaming (societadellaragione.it).

L'Unità della domenica

L'Unità della domenica ha un aspetto particolare. A parte la prima pagina, che è sulla attualità del giorno, e la pagina di «Nessuno tocchi Caino», tutte le altre pagine contengono una selezione degli articoli pubblicati durante la settimana. Sempre con la stessa attenzione, specialissima, ai temi della politica, del lavoro e della giustizia. Speriamo di offrirvi un prodotto interessante e che permetta di recuperare quello che non si è riusciti a leggere durante la settimana. Buona lettura.

A BERLINO L'INCONTRO CONTRO LA GUERRA



9 novembre del 1989 - crollo del muro di Berlino

LA RIVOLUZIONE SI CHIAMA PACE LA NONVIOLENZA ABBATTE I MURI

La guerra è la sconfitta della politica e dell'umanità. Si dice che serve realismo. Ma Havel diceva che "la politica non può essere solo l'arte del possibile. Deve essere anzi l'arte dell'impossibile"

Pubblichiamo qui di seguito il discorso che Andrea Riccardi, fondatore della Comunità Sant'Egidio, ha pronunciato in apertura dell'incontro internazionale "L'audacia della pace" che si è tenuto a Berlino dal 10 al 12 settembre.

Andrea Riccardi ★

È significativo - per donne e uomini di religioni differenti, pensosi sulla pace - trovarsi a Berlino. In questa città, la storia non tace. Parla di grandi dolori, quelli del conflitto mondiale, del totalitarismo, della Shoah, della guerra fredda. Gli stessi deportati sapevano quanto fosse decisivo ricordare la guerra. Abram Cytryn, ebreo nel terribile ghetto di Lodz, morto a Auschwitz, animo di poeta, spiega perché cominciò a scrivere la storia di quel recinto di dolore: "Vivendo nell'inferno del ghetto -dice- e vedendo colare il sangue dei miei fratelli, ho deciso di fissare sulla carta la mia testimonianza... Vorrei che il sangue schizzasse sulla carta per trasmettere alle generazioni future la memoria di questi anni impietosi". Il sangue schizzato da quegli anni impietosi, la voce dei testimoni, hanno consolidato la cultura della pace, fondata sull'orrore della guerra e la coscienza di quanto male gli uomini possono fare in guerra. Questa cultura della pace è divenuta, specie in Europa orientale, anche una forza pacifica che ha colpito la violenza del potere.

Il passare del tempo, la scomparsa della generazione della guerra e dei testimoni della Shoah hanno indotto alla dimenticanza dell'orrore per la guerra. Fino alla sua riabilitazione come strumento per risolvere i conflitti o affermare i propri interessi. La guerra è la negazione del destino comune dei popoli. È la sconfitta della politica e dell'umanità. Resuscita incubi e

infernali della storia, oggi peggiori per la potenza di armi e tecnologie, ignote nel passato.

Berlino però dice molto anche in altro senso. Rinnovata capitale della Repubblica Federale, parla forte delle grandi conquiste della libertà: la riunificazione della Germania, la fine della divisione del mondo in blocchi, la solidarietà e il valore della democrazia, l'accoglienza a persone di altra origine. Qui l'eredità della guerra è dura quasi mezzo secolo oltre il '45, così difficile per questa città. È stata cancellata -lo sottolineo- non con un'altra guerra, ma con un movimento, che è stato pressione pacifica della gente (che ha sacrificato se stessa), diplomazia, dialogo, audacia. L'audacia dell'89! In un certo senso, il 1989 in Europa ha ribaltato il paradigma del 1789, per cui una rivoluzione vera si fa sempre con la violenza. Berlino racconta come si può far cadere il Muro a mani nude e far rinascere una città libera e unita. Dopo l'89, una generazione ha sperato in un mondo più unito, pacifico, democratico. Ma qualcosa non è andato nel senso sperato, forse per il modo provvidenzialistico di credere nel processo di globalizzazione, tanto economico.

La globalizzazione dei mercati non si è accompagnata a quella della pace, della democrazia, dello spirito. Tensioni, contrapposizioni, fratture hanno reagito al mondo globale. Non ripercorrerò il trentennio trascorso. Ma l'odierna situazione internazionale è lontana dalle speranze alla caduta del Muro. Segnata com'è, non solo da nuovi muri, ma da aspri conflitti. Da culture del muro e del conflitto. Sappiamo molto del mondo contemporaneo. Non manchiamo di informazioni, anzi. Ma -come dice il filosofo coreano, Byung-Chul Han, "le informazioni da sole non spiegano il mondo". Non è facile capire e agire. Bisogna incontrare, anche il dolore. Ci raggiunge il grido di milioni di donne e uomini

che soffrono per la guerra, per le crisi da essa innescate, per il disastro ecologico, per l'abbandono cui sono condannati. Queste grida spiegano il lato doloroso del nostro mondo.

Non si riesce a liberare l'umanità dalla guerra: in Ucraina, in Africa e in tante altre parti del mondo. Guerre, crisi violente aumentano. In qualche modo, pur credendo di reagire o agire, siamo prigionieri, pur senza dirlo. Per i potenti armamenti e le tecnologie belliche, i conflitti spesso si eternizzano, non trovano via d'uscita, nemmeno con la vittoria di una parte. Durano e intanto consumano i popoli, le vite e il tessuto d'interi paesi. I profughi inondano il mondo, esposti a sofferenze incredibili.

Paesi potenti, responsabili di go-

“
Dopo l'89,
una generazione
ha sperato
in un mondo più
unito, pacifico,
democratico.
Ma qualcosa
è andato storto
”

verno, colossi economici, si trovano impotenti di fronte a questo scenario o soggiogati da una logica che spesso altri hanno messo in movimento, senza pudore di praticare l'aggressione. Le guerre sono come incendi: c'è chi li appicca irresponsabilmente, ma alla fine nessuno li controlla e si sviluppano di forza propria, talvolta

bruciando aggressori e aggrediti, ma anche paesi terzi.

Sono parole non ispirate a un romanticismo pacifista, ma all'esperienza storica dei conflitti del secolo scorso e di questo, dall'incontro con le ferite dei popoli, dall'accoglienza dei profughi, veri testimoni e ambasciatori del dolore della guerra.

Come donne e uomini di religione, ci muoviamo da anni sul difficile crinale tra la guerra e le speranze di pace. Abbiamo mosso i primi passi ad Assisi, in tempo di guerra fredda, nel 1986, quando Giovanni Paolo II convocò le religioni a pregare per la pace. Il 1 settembre 1989, a cinquant'anni dall'inizio del secondo conflitto mondiale, eravamo a Varsavia, mentre il Muro sembrava ancora tenere, per proclamare insieme come credenti dell'Est e dell'Ovest, del Sud: *War never again!* Mai più una guerra così! Basta con le conseguenze della guerra mondiale!

Di anno in anno, abbiamo monitorato i conflitti, cercato vie di pace (pure riuscendo a trovarle in alcuni paesi), lavorato per la cultura del dialogo e dell'incontro, coscienti che la pace è al fondo delle grandi tradizioni religiose. Parlando lo scorso anno, ai leader religiosi, riuniti nello spirito di Assisi a Roma, papa Francesco ha detto: "Qui trova ascolto la voce di chi non ha voce; qui si fonda la speranza dei piccoli e dei poveri: in Dio, il cui nome è Pace". Le religioni non possono non ascoltare la voce dei senza voce e farsi loro voce.

La storia delle religioni non è stata sempre espressiva di questa pace, eppure -in questi anni- grandi figure di spirituali, gente di dialogo, audaci e pazienti mediatori, sapienti, ci hanno accompagnato. Non abbiamo smesso, ogni anno, di darci appuntamento, di città in città, per invocare la pace, pur nella diversità delle tradizioni religiose, per evitare che il sogno di pace sia seppellito. Non lo è, perché è scritto nelle fibre profonde dell'essere umano, nel profondo della fede dei

credenti, nei desideri dei disperati. Ringrazio quanti oggi si uniscono a questo incontro di dialogo, di pace, di preghiera. Le nostre visioni non debbono essere coincidenti, come le nostre letture della realtà complessa del nostro tempo: non è quello che conta! Tuttavia c'è un punto decisivo, espresso dal titolo del nostro incontro, "l'audacia della pace". In questa difficile situazione, non basta più la prudenza, pur necessaria, non più il realismo o la lealtà, pur decisive: occorre l'audacia, che ci porta oltre il muro dell'impossibile di fronte a cui ci siamo arrestati.

Scrivo un uomo che si è consumato sulle Scritture, Walter Brueggemann: di fronte alla guerra "ci riesce difficile credere alla possibilità dello schiudersi di una realtà nuova. Il futuro sembra stanco, atroce, replica del passato".

Audacia della pace significa credere che c'è un'alternativa. Che si deve investire di più nel dialogo e nella diplomazia, nell'incontro per soluzioni giuste e pacifiche. Parlare di pace non è intelligenza con l'aggressore o svendita dell'altrui libertà, ma coscienza profonda e realista del male della guerra su i popoli. Audacia della pace, che è perseguire visioni alternative senza rassegnarsi ai binari obbligati della realtà. Audacia della pace, per noi credenti, è invocazione della pace e fiducia in Dio che ha disegni di pace che guidano la storia.

Diceva Václav Havel, un uomo che ha portato il suo paese alla libertà: "la politica non può essere solo l'arte del possibile, ossia della speculazione, del calcolo, dell'intrigo, degli accordi segreti e dei raggiri utilitaristici, ma piuttosto deve essere l'arte dell'impossibile, cioè l'arte di rendere migliori se stessi e il mondo".

Le risorse spirituali, quelle dell'umanesimo, la partecipazione al dolore di tanti per la guerra, generano audacia per una pace vera, giusta, che non può essere più negata a troppi popoli.

IL GOVERNO STREPITA CONTRO I MIGRANTI, MA LA REGIA DEL DISASTRO È SUA

ZERO SOCCORSI, ZERO ACCOGLIENZA: L'EMERGENZA L'HA CREATA GIORGIA

Dal 2016 a oggi il numero degli arrivi è costante. Ma solo quest'anno Lampedusa è al collasso. Perché? Perché il governo ha rinunciato ai salvataggi in mare e cancellato il sistema di accoglienza

Luca Casarini



Le due notizie stanno insieme. La prima è che l'emergenza migranti a Lampedusa è dovuta, numeri alla mano, a una gestione folle e colpevolmente incapace della situazione, gestione dovuta alle decisioni del governo. Non al numero degli arrivi, che non si discostano da quelli del 2016, e per i quali, allora niente è "crollato", nessun bimbo è morto appena fuori dal molo, non ci sono state cariche di polizia contro donne, uomini e bambini stremati che chiedevano acqua, come abbiamo visto questa volta. La seconda notizia è che la Tunisia non ha autorizzato ieri l'entrata sul suo territorio alla delegazione del Parlamento Europeo, della commissione Affari esteri. Un divieto ad entrare comunicato per iscritto da Saied, a formalizzare lo scontro diretto con le istituzioni europee. Da notare che l'obiettivo della delegazione era "comprendere la situazione politica attuale del paese, sostenere un dialogo nazionale inclusivo e valutare il memorandum d'intesa firmato da Ue e Tunisia". In concreto i parlamentari avrebbero avuto modo di parlare con membri della società civile e sindacati, esponenti dell'opposizione politica e giornalisti. Il messaggio dell'autocrazia tunisina è chiaro: non metete il naso su come noi gestiamo il paese. Con prigionieri politici, azzerramento degli organi costituzionali, deportazioni nel deserto di migranti e campagne razziste contro gli africani neri, si capisce anche il perché.

Due notizie che intanto descrivono una debacle politica e oggettiva: la crisi a Lampedusa sulla capacità di gestione del fenomeno migratorio mediterraneo strutturale, invariato da dieci anni ad ora, e quella delle intese con la Tunisia, che prevedeva soldi in cambio di detenzioni, centri per deportati e controllo della frontiera esternalizzata. Ma cominciamo dalla prima: il disastro, anche e prima di tutto umano, di Lampedusa. Non esiste nessun aumento di numeri anomalo: dal 2016 in poi, il flusso delle persone che tentano di attraversare il mare per raggiungere le nostre coste, è costante, se ovviamente viene considerato nel periodo ciclico. Di fronte ad un fenomeno strutturale, solo la stoltezza di qualcuno può affermare che "quando c'ero io ho bloccato gli sbarchi". Le rotte migratorie si formano e cambiano a seconda degli ostacoli che il flusso di donne, uomini e bambini in cammino, trova sulla sua strada. Durano anni, non giorni. Vengono definite dagli studiosi "progetto migratorio" proprio per la complessità di fattori che le determinano. Non sono rimediabili nell'ultimo miglio. Un fiume arriverà sempre al mare, e



quando crei delle dighe, degli ostacoli, fatti di violenze inaudite, di morte, terrore, sofferenze, organizzati per fermare "l'acqua", prima si creano vie alternative e poi, a un certo punto, le dighe crollano e il fiume va ad abbracciare il mare travolgendo tutto. E dunque nel 2016, prendendo un anno con numeri simili a quelli di ora, a fronte di 115.000 arrivi, solo 9.440 persone sono giunte a Lampedusa. La stragrande maggioranza infatti, furono soccorse in mare da assetti militari in grado di ospitare dieci volte i naufraghi che possono accogliere le motovedette, e trasportati direttamente nei grandi porti siciliani, ben più adatti a fornire ospitalità immediata. Il dispositivo di soccorso ricalcava l'operazione Mare Nostrum, dispiegando mezzi in maniera avanzata e non solo in servizio di "pattugliamento" a ridosso della sola zona Sar italiana. L'arretramento dei mezzi istituzionali di search and rescue, e la loro riduzione, sia dal punto di vista della tipologia dei mezzi sia nel numero, si deve a scelta squisitamente politica. Infatti, di fronte questo fenomeno strutturale, se si fossero voluti evitare decine di migliaia di morti, e l'imbuto di Lampedusa per i vivi, l'impostazione avrebbe dovuto essere quella dell'unica missione militare umanitaria messa in campo dal nostro paese, "Mare Nostrum", decisa da Enrico Letta dopo l'orribile strage dei 384 morti annegati a

mezzo miglio dall'isola. Per capire cosa bisognava fare, se si avesse avuto a cuore le vite di altri esseri umani, basta riferirsi a quel dispositivo, che schierava allora un elicottero Sar, l'HH-139 del 15mo

“
La via maestra era quella intrapresa da Enrico Letta con Mare Nostrum. Ma durò solo un anno, sostituita da Triton”

stormo con base a Trapani, aerei da ricognizione P-180 e Brequet e droni Predator solo per parlare del cielo. In mare la nave anfibia San Marco, due pattugliatori d'altura e due fregate classe Maestrale. I droni Predator individuavano le barche in partenza dalle coste libiche, e le navi militari gli andavano incontro per evitare che affondassero. Per evitare i morti. Ma natu-

ralmente nessun governo si vanta di aver salvato persone, ma solo di quante ne ha respinte. La missione umanitaria fu ritirata dopo un anno, sostituita dall'operazione "Triton" di Frontex che non aveva più compiti umanitari, ma solo di controllo delle frontiere. L'arretramento del soccorso fu poi implementato dalla messa in campo del Patto Italia-Libia nel 2017, il primo vero e tragico tentativo di strutturare le catture e deportazioni in mare da parte di una "polizia di frontiera" illegale, arruolata tra i miliziani. Questa è stata la "diga". Il "fiume" non si è fermato, è stato solo trattenuto tra le peggiori atrocità fatte subire a donne, uomini e bambini.

La dimostrazione, sperimentata e concreta, che tutto si poteva e si può fare diversamente, con la protezione della vita al primo posto e garantendo la dignità alle persone migranti e richiedenti asilo, è nella nostra storia recente delle operazioni in mare. E Lampedusa non sarebbe stata trasformata, in questo modo, in una specie di stadio di Santiago, con migliaia di esseri umani stremati, trattati peggio delle bestie. Gli isolani, come sempre, hanno dato il massimo di umanità: si sono gettati in mare, hanno portato viveri, hanno organizzato persino spaghettate in strada per cercare di sfamare la povera gente. Il governo invece di far arrivare immediatamente almeno l'acqua, ha pensato a scudi e

manganelli. Ma questo numero di arrivi è eccezionale? 150mila persone, in un paese di 60 milioni e un continente di 500 milioni? In un paese che ha speso cento miliardi di euro per la guerra in Ucraina? Il fallimento, evidente, non è solo di questo governo, che pure adesso si arrampica sugli specchi in maniera imbarazzante, da Salvini che grida al "Gomblotto!" alla Meloni che dice che con Orban vuole fermare i migranti per "difendere Dio" (quale? Qualche divinità celtico pagana a cui offrire sacrifici umani?). Il fallimento è nelle politiche di tutta l'Unione europea, quelle sintetizzabili nel termine "Fortezza Europa". L'autocrate tunisino che doveva essere comprato con una valanga di soldi in cambio del trattenimento e della detenzione dei migranti, che sbatte la porta in faccia e non fa entrare nemmeno la delegazione della Commissione. I francesi che blindano Ventimiglia, i tedeschi che non accolgono più nessuno dall'Italia, la destra europea che implode su Dublino, ventimila morti in Libia per il ciclone, migliaia in Marocco per il terremoto... sono segni inequivocabili per chi li vuole vedere. Si capisce che è l'intero approccio di sistema al Mediterraneo, ad essere crollato, rivelando la sua prevedibile fragilità nell'affrontare una situazione che ci accompagnerà per i prossimi lustri. Respingere, esternalizzare le frontiere, rendere i confini terre di violenza, violare i diritti umani, essere complici e a volte ispiratori di atrocità, non preoccuparsi di garantirlo il "diritto a restare" di cui tanto si blatera a proposito di un continente, l'Africa, depredato e colonizzato da secoli: tutto questo non ferma niente, perché le persone vogliono vivere e la storia dell'umanità va avanti. Tutto questo fa morire e soffrire un sacco di donne, uomini e bambini, ma non blocca tutti gli altri. Tutto questo ci fa vivere male, incattiviti e rabbiosi, ci inaridisce nell'anima e nel cuore, ma non blocca. È Saied che li fa partire dalla Tunisia, per negoziare riscatti più alti? Se anche fosse vero, glielo abbiamo insegnato noi che si fa così, di cosa si lamenta lo smemorato del Papeete? È una guerra? Certo, l'abbiamo dichiarata noi contro i poveri e i migranti, colpevoli di esistere. L'unica vera drammatica, emergenza è l'assenza di riflessione sul sistema di prima e seconda accoglienza, inesistente perché completamente smantellato dalla furia dei politicanti che sono ora al governo e dall'ignoranza di quelli che c'erano prima. Ma di questo nessuno di loro parla. Basta dire come fa Piantadosi che ci vogliono più carceri, più deportazioni, più reimpatri. Basta bloccare le navi del soccorso civile "che sono il pull factor". Continuate pure così, apprendisti stregoni.

PARLA MASSIMO D'ALEMA

«SOCIALISMO È DEMOCRAZIA: TORNIAMO SULLE ORME DI ALLENDE»

«Il ricordo del golpe è stata l'occasione a Santiago per cementare un patto tra le forze progressiste sudamericane, in un continente scosso da sussulti autoritari. Una lezione anche per l'Europa»

Umberto De Giovannangeli ★

In viaggio nella memoria e nel futuro. In un'America Latina che non dimentica antiche ferite ma che non vive nel passato. Dal Cile al Brasile. Testimonianza personale e riflessione politica. È il filo conduttore dell'intervista concessa, tra uno scalo e l'altro, a *l'Unità* da Massimo D'Alema. Una passione politica e una curiosità intellettuale per quel fascinoso mondo latinoamericano che D'Alema ha coltivato nel corso della sua lunga storia politica, da leader di partito, da ministro degli Esteri, da presidente del Consiglio e, oggi, da presidente della Fondazione Italia-nieuropei.

11 settembre 1973. L'esercito golpista di Augusto Pinochet assalta il Palacio de La Moneda. L'attacco si conclude con l'uccisione del presidente del Cile, Salvador Allende. Nel cinquantennale di quel golpe e di quel martirio, lei era a Santiago del Cile.

Sono state due giornate, in particolare quella dell'11 settembre, di una grandissima intensità emotiva. Una intensità che viaggia sul filo della memoria per chi, come me, è parte di quella generazione che visse il colpo di Stato in Cile come una tragedia che c'investiva direttamente. Successivamente, nella solidarietà con il Cile si sono costruiti tanti legami umani, tante amicizie. Hanno cementato un rapporto. Per chi, come me, al di là del fatto individuale, è stato chiamato come rappresentante di una generazione, di un mondo democratico italiano che ha fatto molto nella solidarietà per il Cile, essere lì è stato molto forte dal punto di vista emotivo.

Può raccontare un momento particolarmente emozionante? Nel cortile del Palacio de La Moneda, nel pomeriggio, abbiamo ascoltato l'ultimo discorso di Allende, registrato dai giornalisti che rimasero lì, nel momento del golpe. Sullo sfondo, il rumore degli aerei che attaccavano la Moneda. Abbiamo vissuto molto intensamente l'emo-

zione del ricordo. Ed ho ricevuto - altra cosa che mi ha colpito - molti attestati di gratitudine verso l'Italia. Non solo da parte degli esuli cileni che hanno vissuto nel nostro Paese, ma anche da parte degli argentini. C'era una delegazione delle "Abuelas de Plaza de Mayo", le "Nonne" guidate da Estela de Carlotto. Abbiamo rievocato insieme il fatto che l'Italia è il primo Paese nel quale sono stati processati i militari argentini responsabili del rapi-

mento e dell'uccisione di sua figlia. Noi le siamo stati a fianco, il Governo di allora fu parte civile nel processo. L'abbiamo sostenuta nella sua coraggiosa, indomita ricerca di suo nipote, che avevano tolto dal ventre della madre prima di ucciderla, e che poi era scomparso, adottato da una famiglia di militari. Storie veramente terribili, struggenti, ma anche persone straordinarie, per il coraggio, la forza. Questa signora ha 93 anni. Il suo è stato uno dei discorsi più toccanti, coinvolgenti, tra quelli che si sono succeduti nel giorno della commemorazione. Come lo è stato anche quello di Isabel Allende. Discorsi importanti non solo per la loro forza emotiva, ma anche per la forza politica. Lo dico perché sono un pezzo di memoria importante, che serve a ricostruire un senso di questo lungo percorso che abbiamo alle spalle. Ritengo che sia stata una giornata importante soprattutto per il mondo progressista dell'America Latina. Del resto del mondo c'erano poche presenze. Non hanno invitato molte persone. Anche l'Europa era scarsamente rappresentata, a parte Felipe Gonzales e il sottoscritto, c'era Jean Asselborn ministro degli Esteri del Lussemburgo nonché coordinatore dei ministri degli Esteri socialisti, Tarja Halonen, la prima Presidente donna della Finlandia, anche lei militante socialista, impegnata nella solidarietà, il sindaco socialdemocratico di Amburgo, Peter Tschentscher.

Impressionante era la presenza dell'America Latina. Quasi tutti i governi erano rappresentati. C'era un gruppo di presidenti, dell'Uruguay, della Bolivia, della Colombia, del Messico, López Obrador. C'erano due ministri di Lula, il quale era impegnato nel G20 a New Delhi e non avrebbe potuto arrivare in tempo per partecipare. È stato interessante perché, secondo me, lì si è cementato un patto per la democrazia tra i progressisti latinoamericani.

Vale a dire?

L'idea che la lotta per affermare gli ideali socialisti, gli ideali di progresso, deve saldarsi alla difesa e allo sviluppo della democrazia, in un continente nel quale si riaffacciano spinte populiste, autoritarie. Penso a Bolsonaro, ma non c'è solo lui. Anche in Cile la celebrazione è stata divisiva. Una parte della destra l'ha contestata, con un atteggiamento

quasi nostalgico delle ragioni del golpe. È un continente nel quale c'è sicuramente una forte spinta progressista oggi, che investe

“
Pur non avendo alcuna simpatia per Putin, il mondo latinoamericano non capisce perché l'Ue non sia in grado di assumere un'iniziativa di pace in Ucraina
”

molto dei maggiori Paesi, ma è una spinta che è molto contrastata da una destra particolarmente aggressiva, permeata da sentimenti non democratici. Questo patto dei progressisti latinoamericani per la democrazia, è una cosa molto importante ed è stata, a mio avviso, la parte più significativa, sul piano politico, di questa celebrazione. La memoria del golpe non è qualcosa che appartiene soltanto al Cile o a progressisti internazionalisti in varie parti del mondo, ma è un patrimonio comune. D'altro canto, diversi Paesi latinoamericani hanno vissuto in forme diverse tragedie analoghe. Questo spettro della violenza antidemocratica è qualcosa che grava su tutta la storia latinoamericana. L'altra notazione che vorrei fare è questa: ho avuto modo di conversare con tante persone della situazione internazionale, dell'Europa.

Con quali riscontri?

C'è una manifesta delusione verso l'Europa. Non si capisce perché l'Europa non sia in grado di assumere una iniziativa di pace per l'Ucraina. Questo è un mondo che non è che abbia simpatia per Putin. Anzi, non ha nessuna simpatia per il Presidente russo. Ma rifiuta l'idea di una nuova Guerra fredda, di un allineamento agli Stati Uniti nel nome della democrazia. Fra l'altro, l'assenza degli Stati Uniti

all'evento di Santiago del Cile, secondo me è stato un fatto pesante. Biden ha perso un'occasione. Poteva inviare un messaggio, come hanno fatto tanti altri leader del mondo. Poteva essere un'occasione per gli Stati Uniti, per fare in qualche modo ammenda delle loro responsabilità.

In questa parte del mondo, l'idea di fare fronte comune con l'Occidente nel nome della democrazia contro le autocratie, è un'idea che non passa.

Perché?

Intanto perché hanno sperimentato sulla loro pelle che l'Occidente non è poi così coerente in materia di difesa dei principi democratici e dei diritti umani. Ha dei doppi standard, degli scartamenti incredibili da questo punto di vista. E poi perché sanno qual è la logica della Guerra fredda, che anch'essa hanno vissuto sulla loro pelle, quella che ha giustificato la repressione in tutta l'America Latina, nel nome della lotta anti comunista.

L'idea che il mondo possa tornare verso uno scenario di quel tipo, è una idea che viene rigettata. Lo ha affermato molto chiaramente Michelle Bachelet, già presidente del Cile, che ha ricoperto ruoli importanti negli organismi internazionali. Ormai sta crescendo un grandissimo movimento di non allineati. Paesi che non hanno certamente simpatia per la politica nazionalista, aggressiva della Russia, ma che dall'altra parte rifiutano l'idea di un allineamento all'Occidente. Sono Paesi che rivendicano la propria libertà di movimento. Vogliono un mondo multipolare. Rifiutano un ordine mondiale che sia centrato sull'Occidente. Lo percepiscono come qualcosa che appartiene al passato, anche dal punto di vista della forza economica. È un mondo che guarderebbe all'Europa, se l'Europa fosse in grado di essere un po' più unita nel delineare una propria posizione, non dico anti-americana ma più indipendente, più attenta alla pluralità del mondo. In fondo, queste indicazioni non sono molto diverse da quelle che si hanno all'indomani di quella grande operazione che è stata l'allargamento dei Brics. C'è da riflettere su questo. Nel momento in cui l'appello americano a isolare le autocratie è lanciato, riceve come risposta il fatto che un sistema internazionale in cui ci sono la Russia e la Cina, si allarga ad un gruppo molto consistente di Paesi, tra i quali diversi alleati tradizionali degli Stati Uniti.

CONTINUA A PAGINA 3



PARLA MASSIMO D'ALEMA

SEGUE DA PAGINA 2

È difficile immaginare uno smacco maggiore, una dimostrazione più evidente che questo schema non funziona. Che non è più in grado d'interpretare il mondo e non viene accettato da gran parte dell'umanità. E questo è molto evidente nel "cortile di casa" degli Stati Uniti. A partire dal Messico, dal Brasile... Questo richiamo alla solidarietà occidentale non è raccolto.

Un patto dei progressisti che sembra però non essere recepito come dovrebbe dai progressisti europei. Intanto, ad un patto dei progressisti per la democrazia, non credo che ci sia qualche progressista europeo che si dica contrario. È interessante anche come approdo della sinistra latinoamericana. Una sinistra che è stata anche percorsa dal mito della guerriglia. Pensiamo all'esito "caudillista" della rivoluzione sandinista. Tutto questo non c'è. È stato rigettato. La sinistra dell'America Latina, quella che vince, quella che governa nella maggioranza dei Paesi, in quelli più importanti, è una sinistra saldamente democratica. E questo è un fatto molto importante. E rivendica, dell'esperienza di Allende, proprio il nesso tra socialismo e democrazia. Che poi fu la cosa che affascinò anche noi, la ragione per cui noi percepiamo la sconfitta di Allende come qualcosa che ci toccava molto da vicino, che toccava anche il senso del realismo della nostra politica. Questa è una cosa molto importante per l'America Latina. Che poi l'Europa non sia in grado di porsi come interlocutore di questa America Latina, questo è un grande problema politico per l'Europa. Perché dal punto di vista dei valori, della civiltà, è chiaro che qui si guarda all'Europa. Ma l'Europa è un po' come una "supernova", si vede la luce ma quando ti avvicini non c'è più. Non c'è un'azione politica coerente.

In una nostra precedente conversazione, nel giorno del ritorno in edicola de l'Unità, aveva fatto riferimento alla forte capacità attrattiva dei Brics. Il mondo latinoamericano guarda in quella direzione? Quel riferimento si è rivelato facilmente profetico. Diciamo che quel mondo quantomeno rifiuta lo sche-

ma della non cooperazione. Con la Cina, per esempio, coopera. Poi cooperano anche con gli americani, sono diversi dai cinesi, loro hanno la democrazia. Però rifiutano l'idea di una nuova Guerra fredda. Quindi sono disponibili a tutte le forme di cooperazione. D'altro canto, Brasile e Argentina fanno già parte dei Brics, ed è qualcosa che certamente interessa anche altri Paesi dell'America Latina. Paesi che hanno rapporti commerciali liberi, che rifiutano l'idea della guerra commerciale contro la Cina. Sono Paesi che in gran parte mantengono rapporti con la Russia, non perché sostengono l'invasione dell'Ucraina, ma perché non condividono il modo in cui l'Occidente reagisce ad essa. Da questo punto di vista, sono Paesi che sfuggono all'orbita, alla disciplina occidentali. D'altro canto, alla disciplina del mondo occidentale ormai sfugge la grandissima parte dell'umanità. Bisognerebbe prenderne atto.

Dal Cile al Brasile, ultima tappa del suo viaggio in America Latina. Un Paese, il Brasile, che lei ha sempre avuto molto vicino, a cominciare dal suo Presidente, Luiz Inácio Lula da Silva, Lei che lo conosce da molto tempo, e che gli è amico, come è cambiato in questi anni Lula?

Il Lula che torna al governo del Brasile dopo l'esperienza durissima del carcere, dell'aggressione personale che ha subito, è un leader che ha uno spessore internazionale molto significativo. Che però non ha dismesso la forza del suo impegno sociale, dalla quale deriva la sua enorme popolarità. Lula ha una caratteristica molto importante: è uno dei pochi leader del mondo che è in grado di mobilitare in senso democratico le masse più povere. Restituire a loro una speranza di riscatto ed emancipazione, di migliorare la propria vita, di lottare contro la fame, l'emarginazione, la miseria. Lula rimane questo e in più c'è la statura di un leader internazionale che ora sarà ancor più messa alla prova. Dopo il vertice di New Delhi, è iniziato l'anno della presidenza brasiliana del G20, in una fase così delicata e difficile delle relazioni internazionali. Ho visto recentemente Lula quando è stato a Roma, abbiamo con-

versato a lungo. In questi due giorni incontrerò il suo consigliere di politica estera, Celso Amorim, di cui sono amico. Ho rapporti con loro molto antichi e questo è un retaggio della storia della sinistra italiana. Lula l'ho conosciuto agli inizi degli anni 90, oltre trent'anni fa. Lui è molto legato alla sinistra italiana, in particolare quella di matrice cattolica. Lula è stato anzitutto un sindacalista cattolico, non è mai stato un marxista, un comunista. Una esperienza, unita a una grande capacità di ascolto, che l'ha portato alla guida del Partido dos Trabalhadores, (PT), che ha unito diverse anime della sinistra brasiliana. Un grande partito nuovo. Quando è venuto a Roma per incontrare papa Francesco, l'ho trovato molto energico, molto tonico, invidiabile per un uomo della sua età, che è persino un pochino maggiore della mia. A proposito di presidenti. L'altro che mi ha profondamente colpito, è il presidente del Cile, Gabriel Boric, che mi ha invitato alla commemorazione. Ha 37 anni, ed è uno che dice "allora io non c'ero", essendo nato nel 1986. Non è una persona che ha vissuto quella tragedia. Non è la Bachelet che ha visto il padre assassinato, lei è stata in carcere, torturata. È uno che è nato dopo, ma che sente il dovere di recuperare una memoria storica, il valore di queste radici. E questo è molto interessante.

Anche nel rinnovamento, in quella parte del mondo si ritiene che la memoria storica sia un patrimonio e non un orpello da cui liberarci. Esatto, che la memoria sia un patrimonio. La piena consapevolezza di quello che c'è stato consente di dire quello che è poi stato lo slogan di questa Giornata della memoria: "Nunca más", "Mai più". È stata la parola d'ordine che risuonava davanti al Palacio de La Moneda.

Perché tutto questo sembra avere così poco spazio, politico e mediatico, in Italia? Non mi trascinerà in una polemica sulla levatura del nostro sistema d'informazione, d'altro canto la mia posizione è ben nota. Dico solo che la perdita di memoria storica, soprattutto per vicende come il golpe in Cile che hanno segnato la storia non solo di quel Paese e dell'America Latina, è cosa grave. La solida-

rietà verso chi lotta per la libertà e la democrazia pagandone il prezzo più alto, dovrebbe essere un aspetto della memoria che andrebbe recuperato almeno dalle forze di ispirazione progressista. Non è stata una tradizione soltanto della sinistra, solo della sinistra in cui ho vissuto io. È stato un modo di essere della democrazia italiana. E di questo ci sono ancora riconoscenti. Lì la memoria funziona ancora. Si ricordano che nelle ore successive al golpe la nostra ambasciata a Santiago dette asilo a centinaia di donne e uomini che altrimenti sarebbero stati perseguitati e probabilmente uccisi. Questa gratitudine è stata manifestata con calore e commozione al presidente Mattarella, nella sua recente visita in Cile, che è stata un grande successo. Ma neanche questa visita mi pare abbia avuto vasta eco sui nostri mezzi d'informazione.

Abbiamo parlato di politica, di memoria. Nel suo viaggio, presidente D'Alema, ha avuto modo d'interloquire anche con intellettuali latinoamericani. Cosa l'ha colpito di più di questa dimensione?

È un mondo intellettuale che riflette queste visioni politiche, impegnato ed esigente da chi ha responsabilità di governo. Un mondo che guarda al futuro. Mi lasci aggiungere a conclusione, che il problema grande per noi, per noi come Occidente, come sinistra europea, è come stare in un mondo che cambia. Perché il mondo è cambiato. Ho visto il report di Goldman Sachs che descrive l'economia nel mondo da qui a cinquant'anni. Prevedono gli Stati Uniti terzi, dopo la Cina e l'India. Nell'elenco delle prime dieci economie nel mondo, in fondo c'è la Germania. Prima ci sono la Nigeria, l'Egitto, il Brasile, l'Indonesia... Questo è il mondo. Come si sta dentro questa trasformazione? Semplicemente rinchiudendosi dentro la fortezza, peraltro sempre più incrinata, dell'Occidente? Oppure si cerca d'interpretare un cambiamento che va inesorabilmente verso il multilateralismo? Il mondo non sarà più dominato da noi. Dobbiamo cercare di abituarci a questo e immaginare quale contributo la cultura, la civiltà europea possano dare alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. Questo non mi pare che ci sia come approccio da parte della classe dirigente europea.



LULA
 “La popolarità di Lula? Il motivo è semplice: è uno dei pochi leader che sa mobilitare le masse povere”



BIDEN
 “L'assenza di Biden in Cile è stato un errore: per gli Stati Uniti era l'occasione per fare finalmente ammenda”



BORIC
 “Il presidente Boric mi ha molto colpito. Ha 37 anni. Non c'era ai tempi del golpe. Ma sente il bisogno di recuperare la memoria storica”



L'AVVENTO DI PINOCHET E IL COMPROMESSO STORICO

Michele Prospero



Nella riflessione affidata da Berlinguer alle colonne di *Rinascita*, gli anni Settanta erano scivolati entro una delle "fasi critiche". Doppia era la minaccia: il sovversivismo dall'alto, con gli organi dello Stato sul punto di slittare verso una contrazione degli spazi di libertà, e il sovversivismo dal basso, con la moltiplicazione dei tentativi di insubordinazione ostili alla democrazia borghese. Il Pci cercava di contenere le insidie di una diffusa mobilitazione collettiva ispirata alla fascinazione per la conflittualità irregolare. Un classico negli anni 70 era la riscoperta del pensiero realista di Lenin, volto a legittimare l'opzione del Pci per una battaglia democratica contrapposta alla prassi della violenza politica. Anche Napolitano, nelle pagine introduttive agli opuscoli del rivoluzionario russo apparsi per i tipi degli Editori Riuniti, ne utilizzava il contributo teorico in uno sforzo di moderazione.

Per giustificare l'offerta all'avversario di un patteggiamento politico, lo stesso Berlinguer si copriva a sinistra ricordando "la lungimiranza e sapienza tattica" di Lenin. Egli, dal regista dell'Ottobre, recuperava le tattiche della "scienza della ritirata", indicata quando i rapporti di forza sono tali da sconsigliare accelerazioni. Il disegno berlingueriano proponeva un passo indietro, circa i tempi della cesura anticapitalista, non un riflusso rispetto al traguardo del grande balzo in una società nuova. Il negoziato con il centro cattolico era in lui carico di ambizioni rivoluzionarie.

L'aporia originaria del compromesso storico risiedeva proprio in questa convivenza tra una idea difensiva (preservare l'ordinamento fragile dalla slealtà costituzionale di attori eversivi che facevano presa sui moderati) e una visione offensiva (determinare una frattura qualitativa con la transizione al socialismo). Da un lato, il mondo centrista era reputato come un microcosmo esplosivo che andava salvato dai "gruppi retrivi" avversi al cambiamento sociale e oramai preparati al colpo di mano; dall'altro, proprio a questo segmento della popolazione, disposto ad essere sedotto dalla reazione, veniva recapitato l'invito a stipulare un'anomala mediazione che, difendendo la democrazia dai nemici intestini, assicurava una contestuale mutazione degli assetti fondamentali del sistema economico-sociale.

Il compromesso storico non si configurava quindi come una proposta normale di governo, nel segno dell'alternanza, ma accarezzava la suggestione di una modifica complessiva dell'organizzazione sociale. Al Psi, che invocava l'"alternativa di sinistra", Berlinguer rammentava che l'avvicendamento di coalizioni con in dote solo il 51% dei voti, oltre che esposta a pericolose regressioni, era da ritenersi l'anticamera del moderatismo. Il gioco del ricambio tra maggioranza e opposizione implicava infatti l'accettazione non solo della democrazia-metodo, ma anche delle strutture portanti del modello capitalistico. Questa formula rigida, poco permeata dalle categorie politologiche più sofisticate, si dimostrò ben presto un elemento di freno nella manovra comunista.

Nel 1976 le elezioni consegnarono una situazione politica bloccata, con il Pci al 34,4% e il Psi alle prese con la dottrina degli "equilibri più avanzati" che escludeva un governo senza i comunisti. La somma dei parlamentari di sinistra e di estrema destra impediva qualsiasi esecutivo: si trattava di una maggioranza negativa che - va da sé - in alcun modo poteva tramutarsi in un'eterogenea aggregazione positiva. Lo scenario di Weimar fu evitato grazie all'accortezza del Partito comunista: con l'astensione, prima, e con la partecipazione alla maggioranza, dopo, Botteghe Oscure smentì la definizione coniata da Giovanni Sartori del Pci come "partito anti-sistema", disponibile a far saltare la stabilità istituzionale.

Questo aspetto fruttuoso della strategia del compromesso storico (concorrere al consolidamento democratico, coltivare preoccupazioni di sistema) camminava insieme ad un'anacronistica concezione di una democrazia in bilico, pronta a sfaldarsi nell'immediato per la convergenza destabilizzante di apparati interni ed esterni. Berlinguer trascurava che, a



Enrico Berlinguer e Aldo Moro

BERLINGUER E IL CILE

Dopo il golpe di Pinochet, il segretario del Pci si trova stretto in una tenaglia: da una parte la minaccia del sovversivismo dall'alto capace di tagliare le ali al movimento operaio, dall'altra il sovversivismo dal basso che rilancia la lotta armata per la conquista del potere

trent'anni dalla Repubblica, l'Italia era ormai diventata un paese tra i più longevi in quanto a tradizione democratica accumulata, e vantava robusti legami con il laboratorio europeo (nel quale stavano entrando le recenti democrazie di Grecia, Portogallo e Spagna). Quando, solo alcuni anni dopo, in Francia il blocco social-comunista conquisterà l'Eliseo, con il Partito comunista francese accasato in diversi ministeri, nessun esercizio di tipo cileno verrà mai prospettato.

Nella stagione della solidarietà nazionale, il Pci arrancava con uno strumentario arrugginito in confronto alla superiore duttilità e modernità dell'impianto analitico di Moro. Il leader Dc non pensava ad una grande coalizione permanente, tantomeno alla confluenza delle tre forze politiche più ampie in direzione del socialismo. Alludeva, più realisticamente, ad un passaggio politico delicato con il quale schivare un collasso delle istituzioni repubblicane. La "terza fase" era per Moro la conseguenza dell'avvenuta legittimazione del Pci, proprio a seguito dell'apporto dei comunisti italiani al superamento della crisi di sistema del 1976. Ricorrendo a parametri molto più freschi, Moro considerava l'incontro occasionale con il partito di Berlinguer (in analogia con la "Grosse Koalition" tedesca) come requisito per gettare le basi sistemiche di una competizione per l'alternanza programmatica tra soggetti che si riconoscevano reciprocamente.

Lo schema del segretario comunista era più arcaico giacché nutriva la speranza della inaugurazione del socialismo come compimento della rivoluzione democratica interrotta nel dopoguerra a causa della separazione brusca dei tre grandi partiti popolari. Mentre Moro aveva ben chiaro che l'inclusione del Pci nella maggioranza rappresentava l'unico equilibrio possibile per garantire la governabilità democratica, Berlinguer sovrapponeva

a questa condizione di intesa imposta dai numeri un'aspettativa di transito ad una diversa società.

La mancanza di innesti di una moderna cultura politica creò una faglia con le nuove generazioni, che decisive si erano rivelate nel successo del 1976 ed erano ora insofferenti verso la parentesi consociativa. Mentre le giunte di sinistra comprendevano le inclinazioni dell'universo giovanile, il Pci - sebbene tra i funzionari comunisti una cifra sempre maggiore provenisse dall'arcipelago movimentista - non percepì le avvisaglie di "post-materialismo" che affioravano nel ribellismo urbano. Il consumo edonistico, più che i luoghi della produzione in vista della trasfigurazione dei poteri in fabbrica, irruppe nel cuore dei movimenti di protesta.

Al termine della festa dell'Unità del 1977, additando le selvagge condotte metropolitane dei giovani della sinistra extraparlamentare, Berlinguer parlò di "untorelli", "diciannovisti", "lanzichenecchi". Contro l'immagine del Pci come partito d'ordine, si ingrossava la denuncia della repressione e della "germanizzazione" nell'ottica di una torsione neo-autoritaria. La fermezza nel contrasto politico e culturale al partito armato non seppe conciliarsi con il mantenimento delle imprescindibili regole del garantismo giuridico. L'età d'oro del partito di massa - a metà degli anni 70 la totalità degli iscritti era intorno ai 5 milioni - mostrava i primi segnali di usura. Nel referendum antipartitocratico del 1978, il sistema politico rintuzzò a fatica la richiesta di abolizione del finanziamento pubblico dei partiti (con il 56,4% di No).

Il Pci, che nel 1976 aveva sfondato tra i ceti medi, con difficoltà mantenne il suo radicamento sociale, messo a dura prova dalle politiche dei redditi e dall'accusa di ripiegamenti corporativi. Nel '78 la "svolta dell'Eur" di Lama segnava il tramonto del precedente an-

tagonismo operaio che aveva dato una sorta di conferma pratica alla legge marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto. Dopo l'"autunno caldo" del '69 e fino al '75, la quota dei salari sul Pil era aumentata dal 46,3% al 52,4%. Nello stesso lasso di tempo, a fronte di una crescita industriale del 5% annuo, l'incremento salariale medio degli operai si attestava attorno al 9% annuo, con un picco tra il 1970 e il 1973 in media del 15,6% (cfr. S. Colarizi, *Un paese in movimento*, Laterza, 2019).

Nei limiti di un consociativismo ineguale, il Pci aveva strappato le ultime rilevanti innovazioni dell'Italia repubblicana: il servizio sanitario nazionale, la chiusura dei manicomi, l'equo canone, l'introduzione della legge finanziaria, il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici, la riforma della polizia. Quando Berlinguer nel 1981 lanciò l'obiettivo di "rovesciare il sistema di potere democristiano", lamentava "le tendenze irrazionali le più varie" e collocava il progetto dell'"alternativa democratica" (avviato con la "svolta" del novembre 1980) dentro una congiuntura critica che "ha il carattere della eccezionalità". Colpisce l'assenza di una ricognizione più organica sul mutamento d'epoca che si era compiuto in occidente nel giro di pochi anni. Più che una meditazione sui "fatti del Cile", al Pci è mancata un'analisi sull'Italia dopo le sterzate di Londra e Washington. Con il trionfo di Thatcher e di Reagan, infatti, era ormai concluso il tempo del connubio tra democrazia e capitalismo, e finiva strozzata l'età dei diritti che, attraverso un prolungato ciclo di lotte, erano stati affermati nei "trenta gloriosi". Non i generali e le prigioni, ma la democrazia minima, grazie alla rivincita delle agenzie del mercato internazionale, era la via maestra suggerita dalla Trilaterale e intrapresa dal capitale per svuotare una classe lavoratrice che era diventata troppo forte.

L'INCREDIBILE METAMORFOSI DEL MINISTRO NORDIO

RASTRELLAMENTI E FEROCIA: A VIA ARENULA C'È UN SOSIA

Va bene la prevenzione, ma per stroncare il cancro della criminalità giovanile quel che ci vuole è la repressione, ha spiegato l'ex pm ed ex liberale

Iuri Maria Prado ★

Il ministro Carlo Nordio ha ripreso la penna opinionista che aveva mollato affiliandosi al partito di Giorgia Meloni, il partito dei "garantisti nel processo e giustizialisti nella pena", e sul *Messaggero* di ieri ha risposto agli insolenti che non omaggiano la portata liberale delle norme sui rave party, sulla caccia universale ai trasgressori della filiazione secondo protocollo Family Day e sugli schiavettoni ai quattordicenni.

Ha spiegato (non è uno scherzo) che d'accordo la prevenzione, d'accordo l'educazione in famiglia, a scuola e in parrocchia, ma se assistiamo al dilagare di tanto crimine significa che tutta quella roba non ha funzionato e allora ci pensa il governo con il suo "bisturi". Perché la criminalità giovanile, dice il ministro, è un "cancro", e contro il cancro non c'è prevenzione che tenga. Ricorda (ripete, direi) la prolusione di un famoso poliziotto che dopo aver snocciolato i punti di emergenza della società in mano al disordine spiega che "Ad altri spetta il compito di curare e di educare, a noi il dovere di reprimere! Repressione è civiltà!". Solo che era un film e il poliziotto era un attore, mentre lui, Nordio, è proprio vero: e pare che sia ministro della Giustizia, non un celerino.

Ma la chicca offerta ai lettori dal Guardasigilli in rispolvero edito-



Carlo Nordio

riale è ancora un'altra, eminente nel castone di amenità da cui gemma sconsolante come una pietosa rivelazione: e cioè che queste riforme non sono state rimuginate in proprio e infine regalate inopinatamente al Paese bisognoso di rastrellamenti e nuove fattispecie delittuose, macché. Al contrario, dice il ministro, "i provvedimenti rigorosi da noi adottati ci erano stati in gran parte suggeriti dai magistrati di Napoli" (nonché, aggiunge Nordio, da don Patriciello, e nemmeno qui si tratta di un film). Si prenda nota, dunque, del

fatto che a certificare la bontà e l'appropriatezza delle misure propinate dal governo è la matrice parrocchial-togata che esse possono vantare, altro che balle: queste politiche sono state messe in campo previa debite consultazioni con gli ex colleghi magistrati e con i sacerdoti anti-baby gang (per il prossimo decreto chiede consiglio alle guardie giurate, ai buttafuori delle discoteche e al generale Vannacci).

Abbiamo scritto più volte - perché ripetutamente, purtroppo, ve ne è stata occasione - che solo chi

si era illuso sulle attitudini liberali di questo governo può dirsi oggi deluso nel vederle a dir poco inesprese, quando non contraddette da un lungo corteo di scelte opposte, nel concreto sviluppo della linea esecutiva di maggioranza. Né consola appartenere ai pochi che non si sono mai illusi e avevano odorato dall'inizio che in questa materia gli intendimenti di governo sentivano di corda e sapone, lo strumentario che una volta al dunque fa pulizia di tutta la chiacchiera sulla riforma in senso garantista e liberale della giustizia.

Aver previsto l'andazzo è semmai ulteriormente sconsolante, come non piace constatare quanto fossero fondati i timori che l'azione del governo fosse ispirata a non irritare, quando non a compiacere senz'altro, le sensibilità reazionarie della magistratura militante. Certo - dobbiamo confessarlo anche noi altri smalzati - fa trasecolare apprendere che per il ministro non è solo normale, ma pure motivo di vanto, aver in questo caso lavorato su diretta delega giudiziaria, coi "magistrati di Napoli" in posizione di suggeritori delle politiche educativo-carcerarie disciplinatamente recepite dal reatificio di Palazzo Chigi.

Il problema sta peraltro nel fatto che mentre è facile aggravare di figure delittuose e pene e presidi sanzionatori un ordinamento che ne è già gravido ed è assuefatto ad agghindarsene, è invece difficilissimo scrostare poi quell'accumulo che lo indurisce diventandone parte integrante: si è fatto presto a far male, e si faticcherà e si tarderà a porvi rimedio quando un po' di ragionevolezza avrà fatto comprendere che si è commesso un errore. E nel frattempo, senza nessuna contropartita di presunta sicurezza, senza nessun riscontro di ordine ripristinato, a pagare saranno sempre le solite vittime: i diritti delle persone, ora anche in adolescenza, e questa loro residenza sempre più scassata, lo Stato di diritto sempre più incappottato di sbarre.

I PENALISTI CONTRO IL GUARDASIGILLI DICEVA: "MENO CUSTODIA CAUTELARE". E INVECE...

"Il Di Caivano va nella direzione opposta, si rischia di mandare in carcere sempre più ragazzi", attacca la camera penale di Milano. "Speriamo che Mattarella condivida le nostre preoccupazioni"

Angela Stella ★

"Assistiamo all'uso - e all'abuso - della custodia cautelare, come surrogato temporaneo dell'incapacità dell'ordinamento di mantenere i suoi propositi" diceva il Ministro della Giustizia Carlo Nordio a febbraio scorso nell'illustrare le sue linee programmatiche al Parlamento. Eppure, come sottolineato da un comunicato della Camera Penale di Milano dal titolo "Ma non si doveva limitare la custodia cautelare?", con il cosiddetto di Caivano si è andati nella direzione opposta. Scrivono infatti i penalisti, guidati dalla presidente Valentina Alberta, "la decisione di ampliare in modo significativo la custodia cautela-

re e la facoltà di adottare misure pre-cautelari (attraverso l'abbassamento dei parametri editali di riferimento, l'aggiunta di specifiche ipotesi di reato nonché l'introduzione del pericolo di fuga tra le esigenze che la giustificano), mira a una sostanziale equiparazione degli indagati minorenni (anch'essi assistiti, almeno lo si spera, dalla presunzione d'innocenza e tutelati dal "garantismo", spesso usato come vessillo da questo Governo) a quelli maggiorenni e rischia di consegnare all'esperienza carceraria un numero crescente di giovani". Ciò in una fase del procedimento, sottolineano i penalisti, "in cui ogni forma di detenzione dovrebbe rappresentare, per gli adulti e a maggior ragione per soggetti in fase evolutiva, l'*extrema ratio*, senza considerare l'interesse

preminente del minore, che ha rappresentato da sempre il paradigma cui si ispira la legislazione, anche penale, minorile". Come ricordava l'onorevole di +Europa Riccardo Magi "con questo decreto si va addirittura a modificare il testo unico sugli stupefacenti, nonostante la legislazione penale italiana in materia di droghe sia già tra le più repressive d'Europa. Si aumentano le pene per i fatti di lieve entità, anche se per i fatti di lieve entità già oggi in 7 casi su 10 si va in carcere, e, cosa ancora più grave, si estende la possibilità di applicare la custodia cautelare nei confronti dei minori, anche per i fatti di lieve entità, alla faccia del garantismo". E anche su questo si sofferma la Camera penale di Milano: "con l'aumento di pena introdotto per l'ipotesi at-

tenuata in tema di cessione di sostanze stupefacenti, si reintroduce la possibilità della misura custodiale inframuraria anche per fatti di limitata offensività, con il rischio di determinare un ulteriore aumento della popolazione carceraria, in un momento di forte allarme per la crescita significativa dei detenuti e per l'incessante dramma dei suicidi". Sostengono i penalisti preoccupati: "Non possiamo non essere allarmati". Per questo auspicano che "il Presidente della Repubblica possa condividere almeno in parte le nostre preoccupazioni. Ci auguriamo in ogni caso che anche il Parlamento rifletta prima di stabilizzare norme che introducono una brusca virata rispetto ai principi di un sistema penale minorile moderno, frutto di decenni di elaborazione e di interventi di

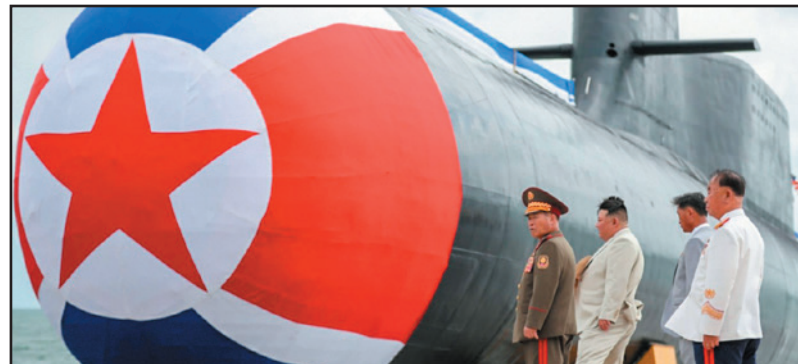
studiosi, esperti, giudici ed operatori, che anche in tempi recenti hanno censurato scelte di penalizzazione ed automatismi rispetto a tale categoria di autori di reato, non certo irresponsabile ma evidentemente particolarmente vulnerabile, sol che si consideri l'art. 31 Cost". Pure l'Unione delle Camere minorili in un documento ha espresso diverse criticità rispetto al decreto: "un mero inasprimento del sistema sanzionatorio, precautelare e cautelare, rischia di essere inutile, in quanto limitato nella funzione in termini di deterrenza rispetto alla criminalità minorile, e miope perché non mirato a intervenire su una corretta prevenzione e sul trattamento del disagio giovanile, fondato su azioni di carattere innanzitutto socio-educativo".

I'Unità
NESSUNO
TOCCHI
CAINO

PENA DI MORTE, PENA FINO ALLA MORTE, MORTE PER PENA



LAGER E FUCILAZIONI COREA DEL NORD: UN REGIME FONDATA SUL TERRORE



Sergio D'Elia



Il 6 settembre scorso il capo della Corea del Nord Kim Jong Un ha realizzato un altro suo piccolo sogno. Il capo misterioso del Paese più misterioso e impenetrabile al mondo, che si vede e non si vede, compare all'improvviso e poi sparisce di nuovo, ha esposto in pubblico il suo nuovo giocattolo atomico. Il "sottomarino tattico da attacco nucleare" era in fase di sviluppo da anni e, finalmente, il "grande uomo nato dal paradiso" lo ha varato in una cerimonia presso il cantiere navale di Sinpho. È già pronto all'uso, potrà effettuare "attacchi sia preventivi che di ritorsione" ed è destinato a contrastare le "flotte d'invasione" statunitensi e sudcoreane, ha affermato Kim in un discorso davanti ai suoi migliori marinai immobili come statue nelle loro impeccabili divise e in testa il cappello più largo di una padella. Ai suoi militari Kim dona belle divise e sottomarini carichi di armi nucleari pronte alla guerra. Ai suoi bravi suditi vieta gli usi e i costumi dell'odiato Sud. Per i cattivi, il regime è

ancora più duro. Il solo pensare, parlare, vestire sudcoreano comporta i lavori forzati, la pena di morte e la morte per fame.

Qualche giorno prima della bella mostra dell'ultimo gioiello nucleare, una folla di 25.000 persone è stata radunata a forza all'aeroporto di Hyesan per assistere allo spettacolo del giorno: nove persone giustiziate dal plotone di esecuzione. Il loro crimine? Contrabbando di carne bovina. Le nove persone gestivano un giro illegale di compravendita di circa 2.100 mucche di proprietà del governo, le macellava e distribuiva la carne a mercati e aziende, incluso un ristorante nella capitale Pyongyang. Il piccolo aeroporto di Hyesan ha una sola pista circondata da dolci colline. Quel giorno c'erano abbastanza persone che hanno assistito alla scena della sparatoria da coprirle tutte. La folla è stata circondata dalla polizia, dai soldati e da altro personale di sicurezza e costretta a restare per tutta la durata dell'evento. Prima dell'esecuzione, i rappresentanti dell'esercito hanno allestito uno speciale tribunale militare. Nell'arco di un'ora, hanno rivelato i dettagli sul crimine di ogni persona.

Erano coinvolti nel traffico bovino il capo della stazione di quarantena veterinaria della provincia di Ryanggang, un venditore presso l'ufficio di gestione commerciale provinciale, un funzionario agricolo, un direttore di un ristorante a Pyongyang e un giovane studente universitario che aveva fatto finta di non vedere mentre prestava servizio a un posto di blocco di sicurezza sulla strada per Pyongyang.

Nel verdetto è stato scritto che "le mucche sono necessarie per arare i campi e coltivare, ma i colpevoli, macellandole, hanno ostacolato la produzione di grano del Paese e sconvolto la società". In un paese afflitto da carenza alimentare cronica, il crimine era grave e imperdonabile. "Sono traditori della patria, non c'è posto dove seppellirli nel nostro paese, né in cielo né in terra, e nemmeno lo sterminio di tre generazioni basterebbe a sanare l'offesa". Dopo di che, i sette uomini e le due donne, che avevano atteso alla farsa processuale legati a pali di legno, sono stati fucilati da un plotone militare di tiratori scelti dell'esercito. Ogni volta che c'è un'esecuzione pubblica, il regime di solito obbliga a partecipa-

re allo spettacolo tutte le persone di sana e robusta costituzione presenti nell'area circostante. A Hyesan non è stato diverso: le fabbriche, le fattorie e i mercati sono stati chiusi e tutti coloro di età compresa tra 17 e 60 anni in grado di camminare hanno ricevuto l'ordine di presenziare. Non esistono statistiche ufficiali sulle esecuzioni in Corea del Nord. La pratica della pena di morte è coperta dal segreto di stato. Le poche fonti di informazione sono i nordcoreani che sono riusciti a fuggire al Sud e hanno raccontato che le fucilazioni hanno registrato una rinascita sotto il governo di Kim Jong Un, dopo una breve tregua negli anni 2000, quando il paese stava cercando di edulcorare la propria immagine internazionale negli ultimi anni del governo di suo padre Kim Jong Il.

Tra un Kim e l'altro la differenza sembra stare in due articoli: l'indeterminativo Un per il giovane Kim, il determinativo Il per suo padre. Per il resto nessuna differenza nella continuità di una dittatura totalitaria di stampo stalinista che dura da quasi ottanta anni all'insegna del culto della personalità intorno alla dinastia Kim. Che Kim il giovane conti-

nui a essere, come è stato Kim il vecchio, una costante e seria minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale è noto a tutti. Meno nota – e forse più seria – è la costante minaccia alla pace e alla sicurezza dei suoi stessi cittadini, il suo personale "equilibrio fondato sul terrore": quello dei campi di concentramento e dei plotoni di esecuzione.

“
Ogni volta che
c'è un'esecuzione
pubblica,
il regime obbliga
ad assistere tutte
le persone
di sana e robusta
costituzione
in zona
”

PAZIENTE PSICHIATRICO, INCOMPATIBILE COL CARCERE. MA PER LUI C'È POSTO SOLO LÌ

La storia di Giuseppe, detenuto psichiatrico. Il Tribunale ne ha ordinato il trasferimento in una Rems o in una comunità per pazienti autori di reato. Troppo scomodo, è finito al centro di uno scaricabarile

Alessandra De Filippis



Giuseppe Pepe è un detenuto psichiatrico. Tecnicamente non è neanche un detenuto, poiché dichiarato parzialmente incapace di intendere e di volere e incompatibile con il regime carcerario. Quindi è semplicemente un cittadino, fragile, del quale lo Stato si deve prendere cura, avendo commesso reati a causa della sua patologia. Per ordine del Tribunale dovrebbe stare, sin dal lontano 4 luglio, in una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), struttura presente in solo quattro città, ovvero, in attesa della REMS, in una Comunità Riabilitativa Assistenziale Psichiatrica (CRAP) dedicata a pazienti autori di reato. Purtroppo, trattandosi di un paziente psichiatrico, mesi fa aveva creato danni nella CRAP ove si trovava ed è

stato classificato come "violento". Perciò era stato trasferito nell'infermeria del Carcere di Bari, dal quale è stato trasferito a Trani, dopo essere arrivato a colluttazione con un infermiere.

Come suo difensore mi sono subito interessata (agisco pensando sempre a cosa farei io, se ciò che vedo per lavoro capitasse a me...) per fare in modo che, in attesa della REMS, che ha tempi biblici di attesa, fosse trovata una CRAP. La triste realtà del rapporto inesistente tra aree sanitarie delle carceri e detenuti, per gli psichiatrici diventa un girone infernale, a seguito dei danni creati dal DPCM del 2008, che ha spostato la competenza delle aree sanitarie delle Carceri alle ASL, ove la burocrazia, già deleteria per la cura dei cittadini liberi, per i detenuti diventa "speriamo che vada tutto bene", e per gli psichiatrici azzerata ogni intervento! È iniziato un vero e proprio ping-pong di competenze, per l'indivi-

duazione della CRAP, tra la medicina penitenziaria e il CSM di Bari, i cui uffici hanno semplicemente comunicato ai giudici che le strutture da loro richieste non hanno posto. Ho segnalato che non si stava eseguendo un ordine dell'Autorità Giudiziaria, e ho incontrato di persona i dirigenti di questi uffici, e Giuseppe è diventato un paziente ancora più scomodo, avendo un difensore che si impegna per scardinare l'assurda burocrazia che fa diventare le persone fragili e già private della libertà, niente altro che numeri statistici e pacchetti da trasferire. Hanno tutti ripetuto che Giuseppe è un violento, per giustificare la mancanza di posti nelle CRAP dedicate.

Hanno scaricato le colpe alla Regione Puglia, finché la Regione non mi ha chiaramente spiegato che i posti nelle CRAP ci sono, ma che non è sua competenza individuarli. Il posto dipende dalla volontà di chi dirige le strutture, che decide di non

accettare alcuni pazienti quando sono un po' più problematici.

In piena estate, quando tutti erano in ferie, Giuseppe è stato trasferito, letteralmente come un pacchetto, presso il Reparto Osservazione Psichiatrico (ROP) del Carcere di Lecce, dove, invece di essere curato, è semplicemente sedato. Ma Giuseppe, con tutte le sue difficoltà, anche mentali, non è completamente scemo, e quando capisce che lo vogliono sedare in modo massiccio, reagisce. E quando reagisce viene messo nella "stanza liscia" per punizione, con buona pace della legge che ha disposto la chiusura degli OPG, e la cura di Giuseppe diventa quasi un crimine contro l'umanità!

Gli operatori dei ROP, poi, non hanno le stesse competenze degli operatori delle CRAP, e non è neanche giusto che Giuseppe sia tranquillizzato grazie alla buona volontà degli operatori del carcere e alla possibilità di fargli chiama-

re più spesso famiglia e difensore! La segnalazione fatta da me a Tribunale, DAP, medicina penitenziaria, CSM e Regione, in cui ho evidenziato che tutto ciò non sia nient'altro che un caso di cura e di giustizia negate, non ha sortito alcun effetto.

Segnalazione che ho così concluso: "Lo scrivente è tristemente consapevole che quanto finora denunciato potrebbe non sortire alcun effetto, e non garantire al Sig. Pepe le cure per lui necessarie, a causa della burocrazia che spesso rende inefficaci anche le più elementari aspettative dei cittadini, ma confida che quanto scritto resti agli atti nella denegata ipotesi che il Paziente possa peggiorare, fisicamente e psichicamente, a causa del mancato riconoscimento dei suoi diritti sanitari, peraltro confermati e garantiti dall'Autorità Giudiziaria".

Concludo con una amara domanda, forse senza risposta: che cosa farebbero coloro che sono preposti a garantire la cura di Giuseppe, se si trattasse di loro o di qualche loro parente, e, soprattutto, che cosa fareste voi lettori, se si trattasse di voi o di un vostro parente?

NELLE SALE "VENGO ANCH'IO" IL DOCUFILM DEDICATO AL CANTAUTORE



Giorgio Gaber, Enzo Jannacci e Dario Fo



“Amo chi fa fatica a stare al mondo” HO VISTO UN RE DI NOME JANNACCI

Graziella Balestrieri ★

L'ironia e l'attenzione a chi è rimasto indietro nell'Italia del boom, lo sberleffo contro i prepotenti e lo sguardo limpido di chi cerca l'autenticità. Da Vasco a Paolo Conte, l'omaggio a un grande artista

Iniziamo col dire che Enzo Jannacci manca, manca tantissimo e forse in alcuni casi nemmeno ce ne siamo accorti, di quanto sia mancato e manchi in questi anni il suo genio, la sua ironia, la sua eleganza e la sua umanità. Già, Enzo Jannacci; la genialità che si fa carico di chi fa fatica a stare al mondo, come lui stesso dice nel documentario realizzato dal giornalista e regista Giorgio Verdelli, *Vengo Anch'io*, presentato fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia, (Indigo Film e Medusa) e che resterà nelle sale solo fino a domani. *Vengo Anch'io* è un insieme di pezzi che mancano a questo paese e alla nostra storia, come Giorgio Gaber, fido collaboratore, compagno di giochi e amico: si fa fatica a vederlo e a non emozionarsi, così come accade per la stessa Milva.

E poi ci sono ricordi che sembrano sgritolarsi ma che in realtà sono fissi negli occhi e nel cuore di chi li racconta a partire dal figlio Paolo Jannacci. E ancora Dario Fo, Nino Frassica, Diego Abatantuono, Claudio Bisio, Massimo Boldi, Cochi e Renato, Paolo Rossi, Elio (Elio e le Storie Tese), Vasco Rossi, Paolo Conte, Roberto Vecchioni e Dori Ghezzi, Ranuccio Sodi, Enrico Ruggeri, le parole del fotografo Guido Harari, e anche personalità che sembrano lontane da lui, come un giovane Eros Ramazzotti, Francesco Gabbani, come Ligabue o J-Ax ma Jannacci era Jannacci perché nessuno era lontano da lui. Il documentario di Giorgio Verdelli sembra raccontare un mondo che non c'è più, che abbiamo quasi nascosto sotto al tappeto, quel mondo fatto di artisti, di anima e sudore, di scarpe e marciapiedi, di cabaret e di viaggi con zero lire in tasca, di artisti che hanno pensato a raccontare non solo il loro malessere ma si sono fatti carico del malessere degli altri, cercando un'altra via per dare conforto, con una nota tanto divertente da sembrare stonata e con un ghigno che poi è divenuto ri-

sata. *Vengo Anch'io* è la storia di un medico chirurgo che poi a un certo punto guardandosi le mani, riflette sul fatto che con i suoi pazienti instaura un legame sempre fin troppo stretto, e che non solo gli interessa operare ma che vuole e cerca di curare quella parte delle persone che ai più sembra trascurabile "io ho a cuore le sorti di quelli che fanno fatica a stare al mondo". Quelli che fanno fatica a stare al mondo: chi ci pensa più oggi? Chi ne parla più oggi? E allora *Vengo Anch'io* serve non solo a ricordare un genio della musica italiana ma serve anche a riprendere un discorso vecchio che forse molti artisti e anche intellettuali hanno dimenticato lungo la via e serve a porsi molte domande che oramai si pone più. È il mondo che racconta Enzo Jannacci, quello della fabbrica, quello dei senza-tetto, quel mondo della sua Milano che si è svenduta per qualche cartellone luminoso in più che sventa sui palazzi alti e che ha lasciato al buio uomini e donne, con i cartelli in mano a chiedere elemosine e pietà, per un pasto caldo, due lire e un po' di considerazione. Jannacci che nelle sue canzoni si fa portavoce di quelle persone che gli altri vedono ma fanno finta che non esistono: e tutto questo viene fuori in maniera crepuscolare in *Vengo Anch'io*. Viene fuori l'occhio lucido e la narrazione carica di malinconia, che sfuma nella tristezza e che si aggrappa come meglio può all'ironia per stare in piedi e per non stare fermi davanti alla sofferenza.

È un Jannacci di spalle alla finestra che guarda fuori dal terrazzo, e poi quell'inquadratura sulle mani che parlano "ho giudicato che la vita non fosse un modo di esistere fermi, mentre intorno succedono delle cose, delle situazioni comiche drammatiche, guerre, serpenti, noleni, vigliacchi, prepotenti e tu stavi lì fermo. La vita non è questa". In questa frase, in questo

concetto, c'è il compito che ognuno di noi dovrebbe avere, e che Jannacci ha avuto e ha come manifesto della sua arte: non si deve stare fermi. Non siamo niente senza pensare agli altri. C'è un carico emotivo e umano in *Vengo*

“
Ho giudicato
che la vita non
fosse un modo
di esistere fermi,
mentre intorno
succedono
delle cose
”

Anch'io, difficile da misurare, difficile anche da descrivere, ogni parola, ogni ricordo, ogni silenzio e tutti quegli occhi lucidi e gli sguardi abbassati verso la commozione, sembrano produrre un buco al cuore per chi sta dall'altra parte a vedere. E poi l'essere un genio musicale, uno dei pochi in Italia, addirittura nelle parole di Vecchioni "Jannacci è l'unico genio musicale che abbiamo avuto in Italia" e lo dice in relazione ai fatti (senza sminuire nessuno, attenzione) nel senso che Guccini o De André, grandissimi nella nobiltà della parola, ma erano quelli, Jannacci invece iniziava in un modo e non sapevi come poteva finire, come era nel mezzo, passando da un mo-

mento tragico all'ironico cogliendo sempre di sorpresa. Il jazz, il piano, le risate, gli amici, il cabaret, nessuno escluso e tutti dentro, il teatro, il successo e la discesa, la discesa e la salita ma mai restando fermo. E le canzoni fatte di parole messe su da un'equilibrista che si muove su quel filo che è la vita e che va dal tragico al comico guardando sempre in basso, senza mai avere paura di cadere perché anche se si cade ci si rialza: da *Vengo Anch'io*, *Ho visto un Re*, *Ci vuole orecchio*, *Via del campo* (insieme a De André), *Vivere*, *El portav le scarp del tennis*, *Se me lo dicevi prima*, *Messico e Nuvo-le*, *Silvano*, *L'importante è esagerare*, *Vincenzina* e *la fabbrica*...una fotografia in bianco e nero di un paese che ha conosciuto la guerra, la povertà, ha attraversato il boom ed è esploso senza accorgersi dei pezzi lasciati indietro da questa gigantesca crescita economica.

La carriera di Enzo Jannacci e la sua arte sono il racconto degli ultimi, dei dimenticati, di chi sopravvive male e di chi non vuole girarsi dall'altra parte, di un'umanità che non vuole stare ferma, perché stare fermi non è vivere. Non faremo spoiler, perché è importante andare al cinema e far conoscere alle nuove generazioni chi è stato e chi è Enzo Jannacci, un numero 10 della musica tutto genio e sregolatezza. Ma un

particolare da sottolineare c'è: l'ammirazione di Vasco Rossi nei suoi confronti (non che negli altri sia minore, eh), la commozione e forse più di ogni altra cosa la gratitudine, la gratitudine verso un altro artista, la gratitudine che Vasco racconta con gli occhi di un bambino emozionato, Vasco incredulo quando riceve una lettera dal figlio Paolo, una lettera scritta per Vasco... e poi quella canzone, quel verso che canta al piano in Lettera da lontano "...Lettera per il tempo che a vent'anni nessuno ti dice che vola via come un tipo particolare di vento... Lettera a Vasco Rossi mi piace sentirgli dire che oggi è spento". Tutta la lettera che Enzo Jannacci scrive a Vasco e che Vasco legge in *Vengo Anch'io* è un concentrato di umanità, ironia, bellezza e di chi ha voluto far sapere ad un altro artista di averlo riconosciuto, di aver visto la stessa verità. *Vengo Anch'io* racconta la storia di un 10 della musica italiana, fatta di dignità, struggente bellezza, riconoscenza, amicizia e di un uomo che non è mai stato fermo davanti al dolore degli altri, non solo come medico ma anche come artista.



I'Unità

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212
Iscritta al Roc al numero 3359

Registrato alla Sezione Stampa presso
il Tribunale di Roma al numero 243/48

Stampa
Litosud srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma (RM)
Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)

Raccolta pubblicità
pubblicita@unita.it

Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

Concessionaria di pubblicità legale
preventivi@intelmedia.it

intelmedia

I'U

ABBONATI SUL SITO
www.unita.it

MAI PIÙ SENZA UNITÀ



Abbonati su
www.unita.it

MENSILE 10 €

ANNUALE 100 €

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Presidente
Cinecittà. Chiara
Sbarigia è anche
alla guida dell'Apa



A tu per tu
Chiara Sbarigia
La donna che
non aveva la tv
e il mercato
audiovisivo fatto
come una cometa

di Nicoletta Polla Mattiot
— a pagina 9



Domenica

GRANDI STORIE
DANTE, L'USURA
E LA FICTION
DI OGGI

di Carlo Ginzburg
— a pagina 1



AMBIENTE
LA STORIA
DELLA TERRA
SI CAPISCE
MEGLIO CON
IL CLIMA

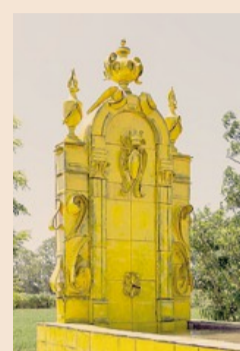
di Arnaldo Benini
— a pagina XVI



Viaggi 24

Itinerari
Maremma, tesori
tra colline e mare

di Federico De Cesare Viola
— a pagina 17



Mercoledì

Con Il Sole 24 Ore
Scuola, tutte le novità



Professionisti, così il nuovo Fisco

Verso la riforma

In arrivo interventi su regole
per le spese, ritenute
e aggregazioni fra gli studi

Cambiano determinazione
del reddito e disciplina
degli immobili strumentali

Cambia il fisco di professionisti e autonomi. E lo fa avvicinandosi, per quanto riguarda i criteri, alla tassazione dei dipendenti. La rivoluzione sta tutta in un principio, quello dell'onniscoprensività: tutte le somme conseguite nell'esercizio dell'attività formeranno il reddito. Nuova disciplina in arrivo anche per ritenute, gestione delle spese e aggregazioni. Mentre, infine, nasce la categoria degli immobili relativi all'arte o professione: il bene è strumentale se riportato nei registri.

Marco Mobili — a pag. 2

COOPERATIVE COMPLIANCE

La collaborazione
guarda anche
ai contribuenti
all'estero
con redditi
più elevati

Antonio Longo — a pag. 2

OGGI VON DER LEYEN E MELONI A LAMPEDUSA

Sull'emergenza migranti
la Ue tende la mano all'Italia

Emilia Patta — a pag. 6



Oggi a
Lampedusa.
Ursula von der
Leyen (nella
foto)
e Giorgia
Meloni

Depositi, salgono i rendimenti Crollano i prestiti alle imprese

I dati Abi

Lento aumento dei tassi
per i risparmiatori
Crediti ancora in caduta -3,3%

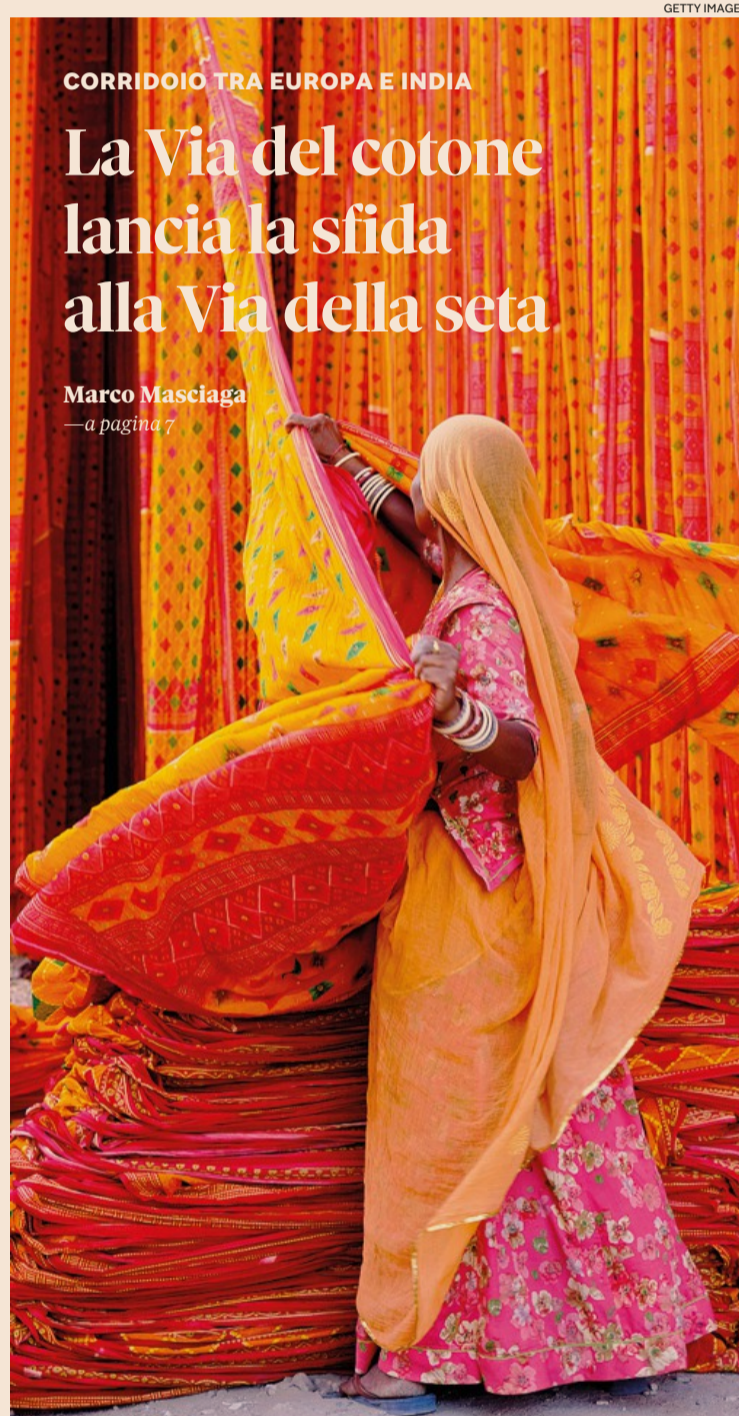
Dopo il decimo aumento consecutivo dei tassi della Bce, le banche italiane fanno sapere che anche i rendimenti per i risparmiatori stanno risalendo. Certificati di deposito e depositi vincolati ad agosto rendevano il 3,36% (3,28% a luglio). I conti correnti lo danno lo 0,4% contro 0,02% di agosto 2022, quando il tasso principale Bce era 0,5% contro il 4,25% di quest'anno. Prosegue il calo dei prestiti a imprese e famiglie: -3,3% dopo -2,2% a luglio.

Serafini — a pag. 3

PARLA IL PRESIDENTE

Von Moltke:
«Italia vetrina
per Deutsche Bank
Tassi non ideali»

Isabella Bufacchi
— a pag. 4



CORRIDOIO TRA EUROPA E INDIA

La Via del cotone
lancia la sfida
alla Via della seta

Marco Masciaga
— a pagina 7

Il progetto. Merci, energia e dati dall'Asia attraverso la penisola arabica

LO STATO DELL'UNIONE

IL DILEMMA UE
TRA IL MODELLO
FEDERALE
E I GOVERNI

di Sergio Fabbrini

Mercoledì scorso, al Parlamento europeo di Strasburgo, nel suo discorso sullo "stato dell'Unione", Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha elencato con pignoleria gli obiettivi raggiunti dall'Unione europea (Ue) durante il suo mandato (iniziato nel 2019). Una pignoleria giustificata, vista la mala-informazione che, anche nel nostro Paese, i politici populisti continuano ad alimentare sull'Ue (si pensi al vicepremier Matteo Salvini che ha denunciato «una regia (europea) contro noi», ma dai). Nel suo intervento all'Assemblea di Confindustria dell'altro ieri, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato che «cedere alle paure, quando non alla tentazione di cavalcarle, incentivando - anche contro i fatti - l'esasperazione delle percezioni suscitate» aggrava i problemi invece di risolverli. E di problemi risolti dall'Ue, Ursula von der Leyen ha potuto elencarne molti.

— Continua a pagina 6

LA LEGGE DI BILANCIO

LE PRIORITÀ
DELLA POLITICA
ECONOMICA

di Stefano Manzocchi

È ragionevole considerare la Legge di Stabilità (LdS) che il governo si appresta a varare come il cardine programmatico della politica economica di questa legislatura. Troppo ravvicinata la scadenza della presentazione della LdS lo scorso anno rispetto all'insediamento delle nuove Camere e del nuovo esecutivo, nel pieno del conflitto in Ucraina e dell'aumento dei prezzi dell'energia, per consentire il varo di un progetto di medio termine che espliciti le priorità della maggioranza allora emersa dalle urne. Ora, pur se non mancano come sempre emergenze e nuove criticità, l'impostazione della legge di bilancio non può sottrarsi ad una prospettiva di legislatura.

— Continua a pagina 14

Prove di compromesso sul Patto di stabilità

Ecofin

Con una discreta dose di ottimismo e una tabella di marcia dai tempi stretti si è chiuso ieri il Consiglio dei ministri delle Finanze Ue, Ecofin, che ha discusso la riforma del Patto di stabilità. L'obiettivo è trovare un equilibrio tra riduzione del debito e flessibilità per gli investimenti. La presidenza di turno spagnola vuole trovare un accordo in Consiglio entro novembre per poi trattare con l'Europarlamento. L'Italia propone di escludere dal deficit le spese per il Pnrr e l'Ucraina.

Romano — a pag. 8

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Fondo Simest, chiesti
dalle Pmi in due mesi
2,8 miliardi di aiuti

Celestina Dominelli — a pag. 5



Al vertice. Regina
Corradini D'Arienzo



SISTEMI DI ARCHITETTURE NAVALI E FACCIATE CIVILI

SISTEMI E PRODOTTI DI CUCINE PROFESSIONALI

MESTIERI

PROGETTAZIONE E CREAZIONE DI INTERNI DI PREGIO PERSONALIZZATI

IL POLO DELLA QUALITÀ COSTRUTTIVA ITALIANA

somecgruppo.com

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 9,90€. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



€ 1,40* ANNO 145 - N° 256
ITALIA
Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 48/2004 art.1 c.1 DCB-RM

UMBRIA

IL GIORNALE DEL

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

**L'addio 50 anni fa
Anna Magnani,
il mito da Oscar
di Mamma Roma
è ancora tra noi**
Alò e Satta alle pag. 20 e 21



**Sarri ko: 3-1. Inter-Milan 5-1
«La palla era fuori»
Ma la Juve segna
Polemica Lazio**
Abbate e Dalla Palma nello Sport



**Sorpresa Ferrari
Sainz, ancora pole
e Leclerc è terzo
a Singapore
disastro Red Bull**
Ursicino nello Sport



**Rincorsa al voto
Le scelte
della politica
e l'interesse
degli elettori**
Giuseppe Vegas

Sarà capitato anche a voi. Un amico chiede un prestito di 100 euro. Glieli dai e ti ringrazia. Dopo un po' te ne chiede 500. Lo aiuti ancora e ti ringrazia di nuovo. La terza volta ne chiede 2.000. Non li hai e glieli neghi. Anziché ringraziarti per quello che ha avuto, diventerà tuo nemico.

La politica non è differente. Una comune esigenza viene evidenziata da una categoria di portatori di interessi. Il politico la ritiene ragionevole, la rappresenta nelle sedi istituzionali e ottiene il risultato. Anche la seconda richiesta viene esaudita. Ma la terza è francamente troppo. In questo caso però il politico, a differenza della persona comune, cerca di fare ciò che gli si chiede. Anche se è irragionevole. Per un semplice motivo. Perché, mentre ciò che spinge ognuno di noi a fare un prestito è il desiderio di ottenere come ritorno la gratitudine del nostro amico, il politico desidera solo ottenere in cambio voti. Che d'altronde rappresentano lo strumento indispensabile per continuare a poter esercitare il proprio potere per far fronte ai problemi che, giorno dopo giorno, si vanno presentando.

Dunque il nostro rappresentante, sia esso in parlamento, alla regione o nel comune, di fronte al dilemma tra cercare di soddisfare la richiesta dell'elettore, anche quando è l'ennesimo o è assurdo, e non farlo, tendenzialmente opterà sempre per la prima strada.

Continua a pag. 13

Torino, uccelli nel motore: il pilota della Pattuglia acrobatica si lancia, ma l'aereo fuori controllo colpisce un'auto



La Freccia si schianta, bimba muore

Famiglia distrutta
Laura amava i jet
ma era lì per caso

Erica Di Blasi

La piccola Laura era appena stata dai nonni, tornava a casa. *A pag. 3*

L'esperto

«Era un'emergenza davvero ingestibile»

Paolo Ricci Bitti

Lex ufficiale Carlo Gallot: «Un'emergenza ingestibile». *A pag. 2*

Nella foto in alto l'aereo fuori controllo, sotto nel tondo il pilota che si era lanciato prima dello schianto

Migranti, l'asse con Parigi

► Intesa con l'Eliseo per azioni navali congiunte. Piano-lampo della Difesa per 10 centri di rimpatrio. Proteste a Lampedusa, oggi arrivano Meloni e von der Leyen. Salvini a Pontida: Giorgia fa miracoli

ROMA Migranti, l'asse con Parigi: intesa con l'Eliseo per azioni navali congiunte. Piano-lampo della Difesa per 10 centri di rimpatrio

Bulleri alle pag. 4 e 5

Patto di stabilità Ue, compromesso in vista

Bonus benzina, 80 euro ai più poveri e detrazioni al 28% agli autotrasportatori

Giacomo Andreoli

Caro carburanti, in arrivo un bonus benzina un tantum da 80 euro per chi già ha ricevuto la Social card e il rinnovo per il 2024 del credito d'im-



posta fino al 28% sul gasolio per le imprese dell'autotrasporto. È un intervento da 300 milioni di euro complessivi quello che il governo sta studiando per affrontare il caro-benzina. *A pag. 8*

Arresto per il padre della ragazza-simbolo

Un anno fa la morte di Mahsa Amini Iran in piazza, la polizia spara sulla folla

ROMA Un anno fa Mahsa Amini, neanche 22 anni, veniva uccisa brutalmente nel carcere di Teheran. Era stata arrestata dalla polizia morale con l'accusa di avere indossato impropriamente l'hi-



jab. A Teheran ieri folle in piazza per ricordarla. Non sono mancati momenti di tensione: la polizia ha sparato sui manifestanti. Arrestato e poi rilasciato il padre della ragazza. *Bruschi a pag. 10*

Pregiudizi italiani

L'importanza dei conservatori per la democrazia

Luca Diotallevi

Finalmente in Italia si è riaperto un dibattito ampio e serio su cosa significhi e quale valore abbia essere "conservatore". *Continua a pag. 13*

Umbria

Quattrocento bonifici nel mirino dell'antimafia

Michele Milletti

Operazioni finanziarie sospette. Che accendono l'airt dell'antimafia. Sono oltre quattrocento, quelle in Umbria su cui la Direzione distrettuale antimafia avrebbe acceso un faro dopo un'iniziale sermatura giunta dalle centinaia di segnalazioni. Trasporti ma anche strutture ricettive e commerciali le situazioni più a rischio. E, stando ai dati della Dia, i professionisti segnalano ancora molto poco. *A pag. 33*

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

Il Segno di LUCA

CAPRICORNO TANTO ENTUSIASMO



Il tuo cielo di oggi è carico di vitalità, al punto che sembri quasi volerti mettere alla prova a livello fisico e cimentarti in una qualche impresa che ti faccia sentire forte e in piena salute. Questo desiderio è rafforzato da un entusiasmo un po' esuberante, che fa leva su un buonumore decisamente stimolante. Ti è facile socializzare e sei più incline del solito a esporti, uscendo da una tua abitudine a mantenere un certo riserbo. **MANTRA DEL GIORNO** Un cambiamento piccolo non allarma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 13



Perugia • Foligno • Spoleto • Piazza Italia, 4 (PG) T 075/5736141 F 075/5730282 • Terni Piazza della Repubblica T 0744/58041 (4 linee) F 0744/404126

Gubbio Contro la Fermana finisce senza gol

I rossoblu di Braglia non vanno oltre lo 0-0 nella sfida al Barbetti. Nei 90 minuti non arriva il colpo in grado di decidere il match. Dopo tre partite disputate, i punti in classifica sono cinque

Boccucci nello Sport



Perugia Baldini promuove i suoi: «Sorpreso dai risultati, il lavoro paga possiamo accelerare»

Losito nello Sport



Oltre quattrocento bonifici nel mirino dell'antimafia

► Operazioni finanziarie sospette, la Dia: ancora poche denunce da parte dei professionisti

Michele Milletti

Operazioni finanziarie sospette. Che accendono l'alert dell'antimafia. Sono oltre quattrocento, quelle in Umbria su cui la Direzione distrettuale antimafia avrebbe acceso un faro dopo un'iniziale scrematura giunta dalle centinaia di segnalazioni. Trasporti ma anche strutture ricettive e commerciali le situazioni più a rischio. E, stando ai dati della Dia, i professionisti segnalano ancora molto poco.

Apag, 33

Per i centri di rimpatrio Emergenza migranti, inserita l'Umbria nel piano della Difesa

ROMA C'è anche l'Umbria nel piano del Governo per dare una risposta alla crisi degli sbarchi. Un piano che prevede il raddoppio dei Cpr, i centri di permanenza e rimpatrio dei migranti illegali.

Oltre alla creazione di nuove strutture per «trattenere» chi è in attesa di tornare al proprio Paese, perché non ha titoli per ottenere asilo in Italia o in Europa.

Bulleri a pag. 5

Serie B. I rossoverdi tornano in campo



Falletti, è rebus sul suo impegno in attacco contro il Como

Ternana a Como con il rebus Falletti

TERNI La Ternana a Como con la variabile Falletti. Il tecnico rossoverde Lucarelli pare intenzionato a cambiare posizione al fantasista per dare un impulso di novità al reparto offensivo della Ternana.

Grassi nello Sport

STORIA & MEMORIA

L'ingresso di Perugia nel Regno d'Italia

Valerio De Cesaris

Tra il settembre e l'ottobre 1860 il Regno di Sardegna condusse un'offensiva militare contro lo Stato pontificio, che aveva represso nei suoi confini i moti risorgimentali e che si opponeva alla lotta nazionale. Due corpi d'armata, con a capo il generale Manfredo Fanti, mossero alla conquista delle legazioni pontificie dell'Umbria e delle Marche. La prima località dell'Umbria a entrare (...)

Continua a pag. 37

Narni, frontale tra auto muore una donna Il marito gravissimo

► Lo schianto a Montoro. Ivana Quondam aveva 76 anni Il 19enne dell'altro mezzo negativo ai test di droga e alcol

NARNI Tragico incidente a Montoro. Coinvolta una coppia di anziani. A perdere la vita, Ivana Quondam, settantasei anni. Grave il marito. Indagini in corso. Lo schianto è avvenuto ieri mattina intorno alle 9 nei pressi del cimitero del piccolo borgo di Montoro. Un frontale violentissimo, sulla dritta subito dopo l'uscita di una curva. A scontrarsi una Citroen C3 guidata da un diciannovenne rumeno residente a Terni, uscito illeso dall'incidente, e una Fiat 500 guidata dal marito ottantenne della donna.

Tomassini a pag. 43

Perugia, movida violenta

Rischia di finire in coma a vent'anni per un pugno all'esterno di un bar

PERUGIA Ha rischiato di finire in coma a vent'anni nel corso di una rissa all'esterno di un bar. È successo intorno alle tre di sabato mattina in zona Castel del Piano. Secondo quanto si apprende, alcuni giovani si sarebbero resi protagonisti di una violenta zuffa

finché uno avrebbe colpito un altro con un pugno in faccia: il giovane ha sbattuto violentemente la testa contro un palo ed è stramazzone a terra, perdendo conoscenza. È stato portato in ospedale. Polizia a caccia dell'aggressore.

A pag. 35

Auto Focus

Vacanze tardive al sapore di sale

Ruggero Campi

Qualcuno ha ancora lo iodio tra i capelli bruciati dal sole e resi crespi dall'acqua salata, qualche doppia punta fa già capolino, non si cura di pettinarsi a modino perché, diversamente, non si capirebbe che è tornato l'altra settimana dalle magnifiche vacanze estive, tardive, le migliori. Il viso è levigato e gli occhi brillano (...)

Continua a pag. 37

Il signore in giallo

Femminicidio da 30 stecche di sigarette

Alvaro Fiorucci

È notte fonda il 29 novembre 2004, a Terni e una donna sta per essere uccisa. Un uomo entra nel bar che vende anche i tabacchi e chiede trenta stecche di sigarette. «Trenta stecche?» Il barista vuol essere certo che quella richiesta non sia una battuta di quel cliente che conosce da parecchio (...)

Continua a pag. 37

Foto e una Storia

Cucino per amore e non per Denaro

Mario Mariano

Non parlategli di ricevute fiscali, bolle di consegna, tantomeno di fatture e fido bancario: Salvatore Denaro ristoratore di lungo corso vuole avere a che fare solo con l'orto e i fornelli. Non ha difficoltà a confermare: «La parte commerciale di una attività non è mai stato il mio forte, a dispetto del mio cognome (...)

Continua a pag. 37

Foligno

Quintana, la Rivincita senza i giganti



Candelori (Mortupo) migliore in prova Camirri a pag. 38

I PRIMI d'ITALIA
FESTIVAL NAZIONALE DEI PRIMI PIATTI
FOLIGNO
DAL 28 SETTEMBRE
AL 1 OTTOBRE 2023



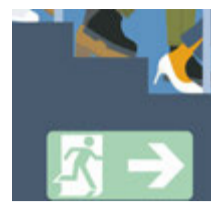
Alias Domenica

COLSON WHITEHEAD «Manifesto criminale», tra giallo e romanzo storico. Saggi e finzioni: Scarpa, Ramondino, Emanuele Trevi



Le Monde diplomatique

IN EDICOLA Dossier 1973, l'anno dei grandi shock; il lato oscuro di Singapore; «Teherangeles»; requiem per la sinistra Usa



Culture

TEMPI PRESENTI Edito da Einaudi, l'ultimo volume di Francesca Coin dal titolo «Le grandi dimissioni»

Cristina Morini pagina 10

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con **ALIAS DOMENICA**

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

DOMENICA 17 SETTEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 220

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

TORINO, CADE UN AEREO DELLA SQUADRA ACROBATICA. MORTA UNA BAMBINA, GRAVE IL FRATELLO, FERITI I GENITORI

Volano le Frecce, distrutta una famiglia



Una bambina di cinque anni morta, il fratello di dodici ricoverato in prognosi riservata con ustioni gravissime, i due genitori feriti e sotto choc. È il bilancio di un'esibizione delle Frecce tricolori, la pattuglia acrobatica dell'aeronautica militare che stava provando un'esibizione ieri

pomeriggio a Torino. Poco dopo il decollo, mentre procedeva in formazione verso Vercelli, a due passi dall'aeroporto di Caselle un aereo della squadriglia si è staccato dal gruppo, forse a causa dell'impatto con un uccello che ha danneggiato il motore. Il pilota si è salvato lanciandosi pri-

ma dello schianto, l'aereo è caduto e l'incendio del carburante ha raggiunto la strada, dove passava l'auto della sfortunata famiglia. Non è la prima tragedia provocata dalle Frecce e tornano a sollevarsi le richieste di smetterla con questi costosi e pericolosi spettacoli. **RAVARINO A PAGINA 6**

all'interno



CASO SCHILLACI Ora ammettono: errori nei papers

ANDREA CAPOCCI

Dall'università di Tor Vergata a Roma arrivano le prime ammissioni sullo scandalo che investe il ministro della salute ed ex-retore Orazio Schillaci. È uno dei suoi collaboratori a parlare con l'Ansa e a confermare che le pubblicazioni firmate dal ministro, come ha denunciato il manifesto, contengono errori grossolani.

SEQUE A PAGINA 4

Migranti attendono di essere trasferiti dall'isola di Lampedusa foto **Ciro Fusco/Ansa**

Domani in cdm la nuova stretta contro i migranti annunciata da Meloni. Salvini festeggia a Pontida con Le Pen, rilanciando i suoi decreti sicurezza. A Lampedusa situazione esplosiva, morta una neonata. Oggi attesa von der Leyen, ma l'Europa è prigioniera di se stessa **pagine 2,3**

Deriva destra



Verso le elezioni Una rincorsa che aggrava la crisi

MICAELA BONGI

Giorgia Meloni ha di fatto aperto la sua campagna elettorale per le europee giovedì scorso in Ungheria, al grido di «difendiamo Dio e la nostra civiltà». Toni da crociata urlati non solo in omaggio all'ospite nazionalista Viktor Orbán, ma proprio per dare il via alla cavalcata verso il voto del prossimo giugno. Non c'è Salvini che tenga: la guerriera di dio ha sguainato la spada e alle scene drammatiche di Lampedusa, ai migranti stremati e ammassati sul molo, ha risposto con un grido di battaglia videoregistrato.

— segue a pagina 3 —

INTERVISTA Orlando: «Più a sinistra? Così fanno i socialisti Ue»



Andrea Orlando contesta le scelte del governo sull'immigrazione («Incostituzionale l'esercito nei centri per i rimpatri»), e chiede un'intesa da Conte a Calenda. Sul Pd: «Molte forze socialiste in Ue hanno piattaforme più radicali delle nostre. Schlein ha evitato l'implosione, ma il partito deve funzionare meglio». **CARUGATIA PAGINA 5**

Partito democratico La segretaria non può fermarsi a metà strada

ANTONIO FLORIDIA

Nel suo discorso a Ravenna Elly Schlein ha usato un'espressione efficace: la famosa «sintesi» tra posizioni diverse, che un segretario di partito ha il dovere di ricercare, non può essere «una media ponderata».

— segue a pagina 7 —

IRAN Il pugno duro del regime tradisce la sua paura



Blindata la città natale di Mahsa Amini, centinaia di arresti e intimidazioni. Ma iraniane e iraniani protestano lo stesso. Nelle città si urlano slogan contro il governo, i prigionieri fanno lo sciopero della fame. «Hanno paura di noi, sanno che se rallentano lo stato di terrore che hanno creato, scenderanno in piazza milioni di persone». **LUCIA PAGINA 9**

Lele Corvi



30917
Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, G.P. C/PM/23/2103
9 770025 215000



Altra tragedia per le **Freccie Tricolori**: una esplose a Torino e uccide una **bambina di 5 anni**. Quando queste **esibizioni** verranno **ripensate**, sarà sempre troppo tardi



Domenica 17 settembre 2023 - Anno 15 - n° 256
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "Destra e Sinistra"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CONFINDUSTRIA Il presidente uscente cerca poltrone
Il "dottor" Bonomi vuole la Luiss, ma è senza laurea

◻ D'ESPOSITO A PAG. 4



BIDEN BUGIARDO SERIALE
Pentagono: armi e carri all'Ucraina rubati in Polonia

◻ CALAPÀ E CIANCIO A PAG. 7 E 9

CATANIA, PARLA LA TUTRICE
"È stato il governo di Kiev a chiedere indietro gli orfani"

◻ MASSARI E BISBIGLIA A PAG. 8 - 9



Mi scappa il golpe

» Marco Travaglio

Sono tornati. Quelli del Partito dei Padroni fanno sempre così: per qualche mese si rassegnano a quei noiosi fastidi chiamati democrazia, elezioni, popolo sovrano, Costituzione. Poi è più forte di loro: gli scappa il golpe bianco. Non lo fanno apposta: ce l'hanno nel Dna. Non sopportano che governi chi è stato eletto da milioni di persone, a meno che non lasci comandare loro, che sono una dozzina (i voti non li contano: li pesano). Per un po' lusingano e minacciano ogni nuovo premier o nuovo leader con i loro giornaloni, per vedere se obbedisce. Poi basta che quello prenda una posizione autonoma, senza chieder loro il permesso, e partono all'assalto per buttarlo giù. A Renzi non accadde perché da rotamatore si tramutò subito in restauratore, infatti fu il popolo a cacciarlo. Accadde a Salvini, ma solo per i primi sei mesi di governo gialloverde, quando votò Rdc, dl Dignità e Spazzacorrotti: poi sposò Tav, Benetton, prescrizione, precariato e divenne il loro idolo. Accade da cinque anni a Conte, che non obbedisce su nulla, infatti ha subito una dozzina di Conticidi tentati e uno riuscito. Ora tocca a Meloni e Schlein, incensate per mesi perché non cambiavano nulla (a parte le proprie idee) e ora lapidate: la premier perché si permette un micro-prelievo alle banche e non si genuflette al Mes; la segretaria Pd perché stringe l'alleanza coi 5S e riscopre un po' della sua vocazione antimilitarista.

È il destino di chiunque tenti la benché minima deviazione dall'ortodossia dei padroni italiani, europei e americani. Che hanno sempre pronto un governo tecnico guidato da loro per ribaltare il voto "sbagliato" del popolo bue (i veri fascisti danno sempre dei fascisti agli elettori). L'ultima reincarnazione del golpe si chiama "partito dell'Europa": lo lancia su Rep Stefano Folli, la cantante calva (col riporto) dei padroni. Dice che la Meloni era partita bene, col presentat'arm a tutti gli establishment; poi ha bestemmiato i dogmi del Mes e di Gentiloni (parlandone da sveglio), s'è ricordata perché ha vinto le elezioni e ora "i centri in cui si decide la politica dell'Unione" (di solito logge o caveau) sono "insofferenti". Anche con l'opposizione Schlein-Conte, che cresce nei sondaggi, ha azzeccato la campagna sul salario minimo, ma vuol dare i soldi ai poveri anziché ai ricchi, ai ladri e ai mercanti d'armi, quindi raus. Al posto della destra e del centrosinistra, il Folli invoca un appetitoso "partito dell'Europa... I nomi sono quelli di Gentiloni, Monti e per certi aspetti lo stesso Draghi, fautori dell'ortodossia europeista proiettata in avanti". *Gnamm*. Bisogna "tenerne conto" anche se è "un partito senza voti elettorali" (*sic*). Il fatto che non abbia un voto sembra un handicap, invece è un vantaggio. Perché il popolo è populista.

GUERRA SUI MIGRANTI BLITZ DI 90 MINUTI CON VON DER LEYEN NELL'ISOLA IN RIVOLTA

Lampedusa: Meloni si fa la sua Pontida contro Salvini e Le Pen

RICERCHE E "TAROCCHI"

Tor Vergata scusa Schillaci: 8 errori di un ricercatore

◻ MANTOVANI A PAG. 5

MARAZZINI, LINGUISTA

"Elly è reticente, Meloni si rinnova, Conte è un prof"

◻ RODANO A PAG. 6

"PING PONG" IN RADIO

Chirico, lobbista e giornalista, fa la padrona in Rai

◻ A PAG. 13

» **POLITICI FINTI POVERI**

La beneficenza con le Social card (a spese nostre)

» Vincenzo Iurillo e Lucio Musolino

S'ò ragazzi". Mancava solo la battuta di Gigi Proietti alla conferenza stampa del sindaco di Nocera Inferiore Paolo De Maio (Pd) per chiarire la vicenda del vice e dei due assessori percettori di social card.

A PAG. 5



12 "FRATELLI COLTELLI"
IL DRAMMA DEGLI SBARCHI BUTTATO IN CAMPAGNA ELETTORALE DA FDI E LEGA. IL VICESINDACO LEGHISTA DELL'ISOLA MARCIA CONTRO IL GOVERNO COI RESIDENTI

◻ CARIDI, GIARELLI E SALVINI A PAG. 2 - 3

Mannelli



LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** La tragica destra "buca" a pag. 10
- **Ranieri** Oasi tv per fuggire dai talk a pag. 19
- **Di Battista** Mimmo e le caipirinhas a pag. 11
- **Mercalli** L'aereo-Terra che precipita a pag. 11
- **Luttazzi** Come nasce una scenetta a pag. 18
- **Vitali** Storia del mio burbero di lago a pag. 24

LA FONDAZIONE DEL "FATTO"

Così aiutiamo le donne contro i tumori al seno: un caso su 9 ogni anno



◻ OLIVA E RONCHETTI A PAG. 14 - 15

La cattiveria

Matteo Piantadosi, ministro dell'Interno: "Io rappresento la continuità con Salvini al Viminale".
Reo con fesso

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

PARLA CHIARA RAPACCINI

"Io con Monicelli a New York: solo Allen capì Sordi"

◻ FERRUCCI A PAG. 20 - 21



Il pessimo gusto di Zoro

Lo show dei bullelli di La7 Risate sul deputato picchiato

MARCO ROCCHI a pagina 11



Quei bravi ragazzi

Ora la tribù dei tendini è passata alle occupazioni

GIORGIA PETANI a pagina 10



Libero



direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE

fondatore VITTORIO FELTRI

Domenica 17 settembre 2023 € 1,50

Anno LVIII - Numero 256
ISSN: 1591-0420

direttore responsabile MARIO SECHI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

INTERVISTA A SALVINI



Al governo per 10 anni

«A Pontida con Le Pen per cambiare
l'Europa. Un piano su fisco e lavoro»

MARIO SECHI

Frecciarossa Roma-Milano, siamo partiti dalla stazione Termini alle 10.20. «È in orario», dice Matteo Salvini, sorride, volta lo sguardo sul paesaggio, è «il corpo che cambia» dell'Italia sui binari e a differenza del testo della canzone dei Litfiba, abbiamo entrambi il biglietto e anche una direzione, Pontida. Il leader della Lega fa liste, prende appunti, scandisce le parole con le pupille: «Sto mettendo insieme i punti della giornata». Io ho radunato un po' di domande sul mio taccuino, il genere (...)

segue a pagina 2

La calata delle leader Il derby italiano Ursula-Marine

DANIELE CAPEZZONE

Non sappiamo se finirà come a San Siro o se si tratterà di un match dal risultato maggiormente equilibrato, ma un derby se possibile ancora più atteso dell'Inter-Milan di ieri sera è in programma oggi tra Pontida e Lampedusa.

Paralleli calcistici a parte, la sfida a distanza che avrà luogo tra poche ore è ad altissima intensità politica. A Pontida, insieme a Matteo Salvini, ci sarà Marine Le Pen, che i sondaggi indicano - non era mai accaduto in passato - come la potenziale favorita delle future presidenziali francesi. La leader transalpina non attaccherà affatto (...)

segue a pagina 8

Domani in Cdm il pacchetto anti-clandestini

Missione navale Meloni-Macron

Accordo Italia-Francia. Von der Leyen a Lampedusa. E Soumahoro fa il traduttore

TOMMASO MONTESANO

Una possibile azione navale congiunta italo-francese nel Mediterraneo centrale. È questo lo sbocco che hanno evocato il presidente francese, Emmanuel Macron, e la premier italiana, Giorgia Meloni, nel corso di una conversazione telefonica dedicata all'emergenza migranti. A meno di 24 ore dall'appello lanciato, via videomessaggio, ad Ue (...)

segue a pagina 7

Forza Italia festeggia il Cav a Paestum

Milano, giacimento d'ingegno Silvio dev'essere ricordato qui

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Silvio è di Milano ed è a Milano che va ricordato. Punto. Così parla Fedele Confalonieri che non si capacita di una bislacca pensa-

ta messa in atto da Forza Italia o da chissà chi: «Il 29 settembre sarà il compleanno di Berlusconi e Forza Italia lo celebrerà con una manifestazione (...)

segue a pagina 15

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.

LAILA
80 mg capsule molli
olio essenziale di lavanda

UNA CAPSULA AL GIORNO

14 CAPSULE MOLLI

Medicinale tradizionale di origine vegetale indicato per il sollievo dei sintomi di ansia lieve e per favorire il sonno.

Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

A. MENARINI

Sciaccallata dopo l'incidente. Morta una bimba di 5 anni

La sinistra vuole abolire le Freccie Tricolori

CAVO DRAGONE

SIMONA PLETTO

Un italiano diventa capo della Nato

MIRKO MOLteni
a pagina 17

Doveva essere una sorta di esercitazione in vista dello show previsto per oggi per il centenario dell'Aeronautica Militare. Un volo acrobatico sui cieli dell'aeroporto Caselle, alle porte di Torino, che si è trasformato in tragedia, un nuovo incidente mortale nel mondo delle Freccie Tricolori in questo 2023. L'aereo è caduto in fase di decollo ed è esploso, causando la morte di una bimba. E subito gli sciaccalli della sinistra sono andati all'attacco per chiedere di abolire (...)

segue a pagina 19

La strategia

Chi usa i profughi come arma

ANTONIO SOCCI

«Nei suoi ultimi giorni alla Casa Bianca, Barack Obama ha approfittato dei poteri di cui ancora godeva per revocare la legge (...)

segue a pagina 9

Donna Schlein

Elly scopre che i Dem sono sessisti

PIETRO SENALDI

C'è una controrivoluzione in atto a sinistra. Elly Schlein, che venne accolta, o meglio raccontata, (...)

segue a pagina 8

Il caso in Abruzzo

Il Pd pensa al rischio nazismo

MARCO PATRICELLI

Perso tra le circonvoluzioni dell'eloquio messianico senza sottotitolazione della segretaria Elly Schlein, smarrito dalla posizione (...)

segue a pagina 14



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Domenica 17 settembre 2023
Anno LXXIX - Numero 256 - € 1,20

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbinamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

EMERGENZA MIGRANTI

Il governo sveglia l'Europa

Von der Leyen e Meloni
oggi a Lampedusa
Macron assicura solidarietà

Salvini a Pontida rilancia
«Rimettiamo i decreti sicurezza
Strumenti che funzionavano»

Tensione sull'isola siciliana
Gli abitanti protestano
«Siamo stanchi di accogliere»

Sanità

Infermieri al Colle con polemiche

Operatori di Tor Vergata in servizio al Quirinale
Paghe troppo basse

Sbraga a pagina 14

Giubileo

Cantieri in ritardo Edili in allarme

Mancano 16 mesi al via dell'Anno Santo
Molti i lavori al palo

Mariani a pagina 17

Tor Bella Monaca

Residenti nelle piazze

Dopo l'omicidio cittadini e Ama puliscono parchi e vie

Marsico a pagina 19

Infernetto

Ponti ostruiti dai pini tagliati

Rami e tronchi invadono i canali
Rischio alluvione

Zavatta a pagina 16

Dramma a Torino

Precipita aereo delle Frecce Tricolori Muore una bimba di cinque anni



Bruni a pagina 9

Consumi in frenata nel II semestre. Vertice a Palazzo Chigi venerdì prossimo Urso convoca i sindacati sul carovita

Appello dei familiari a Mattarella

«Ora grazia totale per Ambrogio Crespi»

China a pagina 8

... L'inflazione resta elevata e gli italiani stringono la cinghia. Secondo una stima di Confesercenti, nel secondo semestre dell'anno, i consumi delle famiglie potrebbero scendere di 3,7 miliardi. Così per cercare di trovare soluzioni per mantenere il potere d'acquisto dei lavoratori il governo ha convocato i sindacati a Palazzo Chigi il prossimo venerdì.

Caleri a pagina 7

... L'emergenza migranti continua. L'hotspot di Lampedusa è di nuovo al collasso e gli abitanti protestano: stanchi di accogliere. Così Meloni dà la sveglia all'Europa che finalmente si muove. Oggi la presidente Ue von der Leyen sarà sull'isola con il premier. E Macron assicura solidarietà all'Italia. Salvini da Pontida rilancia i suoi decreti sicurezza.

Bonanni, Campigli, De Leo e Frasca da pagina 2 a 5

Analisi

L'ascesa di Giorgia Donna sola al comando

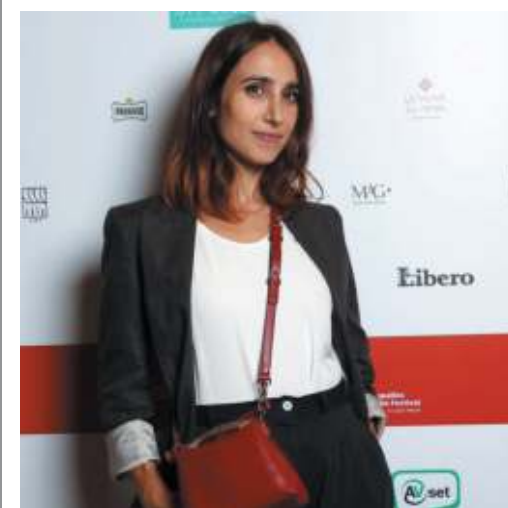
DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, era meglio perfino la Prima Repubblica. Non foss'altro per la stabilità di direzione che, in qualche modo, si autoimponessero le maggioranze politiche dei governi che si succedevano. A dirlo è Giorgia Meloni la quale, c'è (...)

Segue a pagina 6

D'Amico al Capalbio Film Festival

«Libera di interpretare ruoli femminili senza nessun cliché»



Bianconi a pagina 21

COMMENTI

• MAZZONI
A Budapest Meloni ha difeso Dio Patria e famiglia

• PARAGONE
Senza fermezza flussi di profughi inarrestabili

• BAILOR
Immigrati ed elezioni Europa muoviti

a pagina 11

ARTEMISIA LAB
RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

APERTI TUTTO L'ANNO ANCHE AD AGOSTO

RISPOSTE DIAGNOSTICHE IMMEDIATE ESAMI CLINICI IN GIORNATA

SERVIZIO GLOBALE DI SENOLOGIA

www.artemisialab.it www.artemisialabyoung.it

Consigli non richiesti

DI CICESBO

Il presidente uscente di Confindustria Bonomi nell'intervento di chiusura del suo mandato ha detto testualmente: «L'organizzazione che ho il privilegio di presiedere riconosce nella democrazia un valore universale e nella Costituzione una stella polare... La democrazia è anche il cuore di un sistema produttivo plurale e aperto, che ha reso la nostra economia una delle più avanzate al mondo». Ora, che senza democrazia non possano esserci né mercato né impresa mi sembra quasi un'ovvietà, e nelle sue linee generali (...)

Segue a pagina 11

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.

LAILA
80mg capsule molli olio essenziale di lavanda

UNA CAPSULA AL GIORNO

Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

LA NAZIONE

SALUS

Focus
CARDIOLOGIA

DOMENICA 17 settembre 2023
1,70 Euro

Firenze



FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it



Dibattito e polemiche in Toscana

Rifiuti e Multiutility È battaglia nel Pd Centrodestra diviso

Ulivelli e Ciardi alle pagine 18 e 19



Il tragico incidente di Viareggio

Anche Emma se n'è andata dopo Leonardo

Del Chicca a a pagina 17



Meloni-von der Leyen, patto a Lampedusa

La premier e la presidente Ue oggi sull'isola sotto assedio. Intanto Francia e Germania riaprono ai ricollocamenti dei migranti Servizi
Intervista all'ex ministro Minniti: «Un piano europeo per salvare l'Africa dai pericoli delle dittature». Salvini a Pontida con Le Pen da p. 4 a p. 7

La corsa del carovita

Sbarra (Cisl) «Riforme, non bonus»



Luigi Sbarra, segretario Cisl: «Le misure una tantum non bastano, servono provvedimenti che riducano Iva e accise su beni di prima necessità».

Marin a pagina 9

Da Prigozhin a Kadyrov

Il Cremlino si 'ricorda' degli amici

Marta Ottaviani a pagina 10

AEREO DELLE FRECCIE TRICOLORI SI SCHIANTA, SALVO IL PILOTA I FRAMMENTI COLPISCONO UN'AUTO, MUORE UNA BIMBA DI 5 ANNI



Lo schianto della Freccia Tricolore, il pilota si è lanciato con il sistema di espulsione. Il velivolo ha impattato con uno stormo di uccelli

MORTE DAL CIELO

Ponchia alle pagine 2 e 3

Servizi pubblici e partiti

Teatrini e scelte di comodo

Luigi Caroppo

E così la campagna elettorale già in corso verso il '24 condiziona scelte di rilievo per la Toscana.

A pagina 18

Firenze

Caos autobus e fogne saltate Agonia via Romana

Casini in Cronaca

Firenze

Cade dalla canoa Ricerche di notte per un quarantenne

Ciardi in Cronaca



Dopo le parole della vedova Battisti

Moggi, lei e Lucio «L'ultima lettera»

Turrini a pagina 15



Premiate anche Ballestra e Cai

Tobagi vince il Campiello

Guadagnucci a pagina 24



Europei, Azzurri sconfitti 3 a 0

Italvolley ko, trionfo Polonia

Rabotti nel Qs

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula **Silexan®** (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

INVASIONE COME QUELLA DEL 2016/17: NON RIPETIAMO GLI ERRORI ACCOGLIAMO CON DANZE E GELATI POI PIANGIAMO STUPRI E OMICIDI

La sinistra ripropone la solita narrazione di felicità multi-etnica. Ma la realtà è fatta di degrado e, molto spesso, di delitti commessi da chi non dovrebbe trovarsi qui. Bisogna fare di tutto per fermare gli sbarchi
Oggi Von der Leyen a Lampedusa, domani la stretta del governo: basterà?

LGBTQ+ ALL'ISS L'EREDITÀ BRUSAFERRO: TANTO GENDER, POCA SALUTE

di MAURIZIO BELPIETRO



■ In molti hanno festeggiato alla notizia della prossima sostituzione del presidente dell'Istituto superiore di sanità: finalmente Silvio Brusaferrò fa le valigie. In realtà, c'è poco da esultare, perché se è vero che presto l'attuale capo dell'organismo che vigila sulla nostra (...)

segue a pagina 9

di FABIO AMENDOLARA
e FRANCESCO BORGONOVO

■ Ci sono i video che mostrano danze, canti e grande festa multiculturale. Gli abbracci, i gelati offerti e mangiati con gusto a Lampedusa, una umanità radiosa. E poi, non troppo esibita sui giornali

per non dispiacere alla sinistra, c'è la realtà. Fatta di degrado e delinquenza, di stupri e omicidi commessi da chi non dovrebbe trovarsi qui. La carrellata dell'ultimo anno è impressionante.

alle pagine 2 e 3

SARINA BIRAGHI e CARLO TARALLO
alle pagine 4 e 5



CONTRASTO A sinistra, l'immagine idilliaca proposta dai media progressisti. Sopra, la dura realtà: una donna aggredita da un clandestino nel sottopasso della stazione

QUALE CAMBIAMENTO?

Nella politica italiana adesso non c'è più nessuno Zorro

di MARCELLO VENEZIANI



■ Chi rappresenta oggi, nel corrente settembre del 2023, la novità, il cambiamento, l'alternativa? Nessuno. A un anno dalla vittoria di Giorgia Meloni alle elezioni politiche non c'è nessuna forza (...)

segue a pagina 6

TUTTO IL CONTRARIO

Democristiano o nazista? Stampa in tilt su Vannacci

di PAOLO DEL DEBBIO



■ A proposito del generale Vannacci in Italia sta succedendo un fenomeno strano. Infatti, da una parte c'è chi sostiene che ormai è stato rovinato da se stesso diventando nella peggiore delle ipotesi (...)

segue a pagina 6

Covid, test sui geni sabotati da Speranza e Cts

La scoperta sull'incidenza dell'eredità Neanderthal nella malattia fu fatta da Delledonne (università di Verona) già nel gennaio 2021. «Poteva essere una svolta, elaborai un tampone economico e lo proposi al ministro: nulla»

TRA ALLARMISMI E AUTOCENSURE

Giornali e televisioni trasformati in tanti piazzisti del vaccino

di ALESSANDRO RICO



■ Dal bombardamento sui contagi all'autocensura sugli effetti avversi dei vaccini, stampa ed esperti si

comportano più da agenti di commercio di Big Pharma che da analisti indipendenti. L'obiettivo? Spingerci all'ennesima tornata di iniezioni. Giusto per usare le dosi in arrivo, dopo averne sprecati 102 milioni.

a pagina 8

FERÌ UN LADRO IN CASA SUA



SERENELLA BETTIN

Mattarella nega la grazia al macellaio condannato per legittima difesa

a pagina 11

di PATRIZIA FLODER REITTER



■ Il prof Massimo Delledonne, all'Università di Verona, si occupa del «gene Neanderthal» da anni. Aveva proposto all'allora ministro Roberto Speranza di distribuire un test rapido ed economico per individuare la mutazione che aumenta il rischio di Covid grave. Ma Mr Lockdown lo ignorò completamente.

a pagina 8

MISSIONE ACROBATICA

Pontida apre allo straniero per tenere insieme 3 Leghe

di GIORGIO GANDOLA



■ Appuntamento a Pontida per le tre Leghe: quella da combattimento, quella istituzionale e quella dei militanti. La missione? Svoltare sull'emergenza migranti e puntare a fare massa critica in vista delle Europee (anche grazie a un'alleanza con la Meloni).

a pagina 7

AL CONSIGLIO DI STATO È SUCCESSO ANCORA: PUBBLICATO UN VERDETTO OPPOSTO AL VOLERE DEI GIUDICI

Il mistero delle sentenze che si scrivono da sole

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Lo strano caso delle sentenze che si generano tramite sistema. Succede al Consiglio di Stato, costretto a invalidare un testo e sostituirlo con una nuova versione. La vicenda riguardante la Campania di De Luca ai tempi della Dad, e denunciata dalla Verità, finisce sul tavolo di Nordio. Ma non sarebbe l'unico caso.

a pagina 14

NUOVA STRATEGIA

Per rilanciare il nostro Paese ci vuole meno Europa e più G7

di CARLO PELANDA



■ C'è un cambio di mondo che implica una nuova strategia di geopolitica economica sia per l'Ue sia per l'Italia. Mario Draghi ha ricevuto dall'Ue il prestigioso incarico di individuare i modi per aumentare la competitività del sistema europeo. La persona e il compito (...)

segue a pagina 17

TRAGEDIA A TORINO

Si schianta aereo delle Frecce Muore una bambina

FRANÇOIS DE TONQUÉDEC
a pagina 11

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavandula (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.